ANNO 59 — MATTINO — TORINO, Domenica 15 Marzo 1925 — MATTINO — NUM. 64

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	[illegible]	26,50	13 —
	Estero	[illegible]	57 —	29 —
Settimanale	Italia e Colonie	[illegible]	26,50	15 —
	Estero	125 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministrazione della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'ultimatum fascista agli industriali nel grandioso sciopero dei metallurgici

Se oggi non giunge risposta, la Corporazione "si riserva piena e intera libertà di azione in tutta Italia,, - La "Fiom,, constata il prevalere della sua tesi e chiede l'unificazione di tutte le vertenze metallurgiche per un concordato nazionale - Le laboriose trattative del Governo con gl'industriali: l'intervento di Farinacci

Polizia e diritto

Lo sciopero dei metallurgici lombardi ha assunto, nel suo svolgimento, caratteri singolari. Le maestranze sono apparse e rimaste divise in due masse, la più piccola schierata sotto lo stendardo del corporazionismo fascista, la più grande fedele agli ordini della «Fiom». E i due gruppi, materialmente accomunati nel conflitto con gli industriali e nell'astensione dal lavoro, sono intimamente in disaccordo, anzi in una mal celata o bene affatto celata ostilità. Mentre la Fiom tende a mantenere, e possibilmente a rassodare, la compattezza delle maestranze metallurgiche entro la sua organizzazione, Rossoni, Razza e i loro compagni si sono preoccupati soprattutto di mostrare, con un colpo di forza, che anche i sindacati fascisti sanno lottare contro i padroni, e ciò per un ben visibile scopo di concorrenza e di propaganda. Non sono tanto in causa, per i corporazionisti, il caro-viveri o i minimi di salario (quei minimi di salario abbandonati nell'autunno scorso, allorchè la Fiom li rivendicava); quanto il corporazionismo collaborazionista e il paternalismo fascista, di cui si vuol mostrare la vitalità. Per questo scopo, «squisitamente» politico (chi aveva detto che scioperi politici non ce ne sarebbero stati più mai?) i sindacalfascisti sono ricorsi rapidamente e su larga scala all'ultima ratio dello sciopero, esercitando in favore di questo una energica propaganda, segnando minacciose scadenze agli industriali pena l'allargamento dello sciopero, inventando insieme contro di loro grosse ingiurie, tenendo comizi nonostante la proibizione — dimostratasi, nella fattispecie, assai blanda — della pubblica autorità, cercando, insomma, secondo la frase di Rossoni, di mostrare «più capacità rivoluzionaria» degli aborriti e sgominati sovversivi.

Da simili avviamenti possono uscire così una più profonda scissione della massa operaia, e un suo ulteriore abbassamento e disgregamento, come una nuova forma di demagogia politico-sindacale, come anche nuove combinazioni ed accordi tra certi gruppi industriali e il fascismo. Le congetture, insomma, possono esser varie: difficile è, invece, farne di quelle tranquillamente ottimistiche. L'anormalità di rapporti introdottisi, in questi anni, tra industriali, governo, operai e nell'interno delle stesse masse operaie ha spostato tutti questi elementi della vita sociale e politica dalla loro linea propria, dal loro piano naturale: donde una inorganica confusione, che potrebbe diventare caotica, proseguendo così innanzi. Ora, la radice prima di tutto questo è nella duplice mancanza di libertà e di norma giuridica precisa. Non è ben chiaro, oggi, a nessuno, ciò che egli possa o non possa fare; nè i partiti politici, nè le organizzazioni sindacali, nè i singoli individui possono dire di possedere il diritto di associazione, di riunione, di propaganda, di sciopero, di serrata, e neanche, a rigore possono dire di non possederlo. Tutti si trovano senza un loro statuto giuridico di fronte a un potere indeterminato e illimitato, che in nome dello Stato e della nazione, ma in realtà in nome di sè stesso, del suo [illegible], di fatto, nega o concede. L'industriale di fronte al sindacato fascista non sa se abbia da fare con una semplice organizzazione operaia, o con il Governo, con lo Stato; di fronte alla Fiom, non sa se possa trattare e impegnarsi con essa, o se debba, invece, considerarla come un aggruppamento mal visto da chi comanda e a cui bisogna preferire in ogni caso il sindacato che ha il crisma dell'ortodossia ufficiale. La Confederazione del lavoro non sa più dove le sia concesso di arrivare; e se, iniziando una agitazione operaia o partecipandovi, non rischia di provocare, per ciò solo, una stroncatura dell'agitazione stessa, sia con misure di polizia, sia con un accordo imposto dal Governo tra datori di lavoro e corporazioni.

Questa medesima incertezza e arbitrarietà domina, come dicevamo, anche nel campo politico, ed anzi in più larga misura. Nè l'anormalità di essa [illegible] sentita da chi ha la responsabilità del potere. Tipico, per questo rispetto, il discorso ultimo dell'on. ministro per gli interni alla Camera. L'on. ministro in sostanza disse questo: le libertà statutarie non sono soppresse, ma semplicemente limitate; le limitazioni sono dovute a necessità straordinarie, di cui il governo, colla fiducia della Camera, è giudice discrezionale ed unico. Potremmo incominciare dall'osservare che queste dichiarazioni dell'on. ministro per gli interni non concordano punto con altre, non meno autorevoli ed ufficiali, del partito e del governo stesso, a cominciare da quelle del Presidente del Consiglio nel discorso del 3 gennaio. Non si parlò, allora, di limitazioni temporanee ed eccezionali; ma si disse che tra governo ed opposizione la questione era di forza. Il segretario del partito, Farinacci, e gli altri organi e membri di questo ripetono continuamente che le misure «eccezionali» oggi in vigore non sono che un saggio provvisorio e parziale di quello che sarà il vero regime fascista. La diversità del linguaggio è evidente: ma quello, più blando, dell'on. ministro per gli interni non è certo giuridicamente superiore all'altro. Nei Farinacci e compagni si può vedere una tendenza verso un regime giuridicamente determinato ed organico; sebbene essi non abbiano la più vaga idea di quale dovrebbe essere questo regime, e delle sue condizioni di validità e di attuabilità. L'on. ministro per gli interni, col suo metodo di evitare ogni posizione netta ed ogni dichiarazione precisa, fa appello, in ultima analisi, al semplice arbitrio di polizia.

Le circostanze eccezionali di cui ha parlato l'on. ministro, sono a nostro parere (che è poi quello della maggioranza degli italiani, della grande maggioranza) inesistenti; a meno che s'intenda per esse il permanere, in seno al partito dominante, di forze tendenti a farsi ragione da sè, indipendentemente dalla legge, ed a negare agli avversari il diritto di azione politica. E ognuno capisce, del resto, che «circostanze eccezionali», che durino per mesi, imprecisate ed imprecisabili — mentre pure, a detta di quei medesimi che ad esse ricorrono, regnano nel paese ordine e tranquillità — non possono essere se non un diversivo per non affrontare la questione nei suoi veri termini. Ma se anche esistessero queste circostanze eccezionali, giustificanti o almeno scusanti gli eccezionali provvedimenti, ciò non significa affatto che quei provvedimenti dovrebbero avere carattere di pura discrezionalità, di semplice arbitrio poliziesco. Varie costituzioni di stati civili contemplano espressamente la possibilità di misure straordinarie; presso altri, la consuetudine è venuta a far le veci della espressa clausola costituzionale. Noi non abbiamo davvero alcuna voglia di far l'apologia dello stato d'assedio, e tanto meno di contemplarne l'applicazione oggi, in Italia, dove, a nostro parere, dipende semplicemente dalla volontà del governo e del partito fascista che non vi sia nulla di anormale. Ma dobbiamo dire che lo stato d'assedio è giuridicamente qualche cosa di più regolare che non il sequestro di giornali in base all'art. 3 della legge comunale e provinciale, o i fermi e le perquisizioni senza mandato dell'autorità giudiziaria, o gli stessi decreti, o decreti-legge, contrari alle libertà statutarie, pur sotto mostra di rispettarle e regolarle. Nello stato d'assedio, infatti, il potere esecutivo dichiara esplicitamente la sospensione delle libertà costituzionali, determina precisamente l'ordinamento provvisorio ed assume di tutto questo aperta responsabilità.

Ritorna qui la conclusione che fu già enunciata da noi nei primi tempi dell'attuale governo: al di là e al disopra del contrasto fra liberalismo e autoritarismo, fra regime parlamentare e assolutismo v'è la distinzione fra stato di diritto e arbitrio di polizia. E' questo il primo punto fondamentale che occorre oggi chiarire in Italia, se si vuole sul serio il ristabilimento dell'ordine e della vita normale.

Le condizioni dell'ultimatum

Milano, 14 notte.

La situazione si è improvvisamente aggravata, e l'accordo, che pareva sicuro in giornata, si è invece dileguato. Tutte le previsioni concordavano nel lasciare ritenere che, almeno da parte fascista, la giornata odierna dovesse essere la conclusiva. Lo avevano affermato in tutti i comizi i dirigenti fascisti, impegnatisi a dare alle masse entro sabato le giuste soddisfazioni; lo facevano prevedere le notizie giunte la notte scorsa da Roma, e soprattutto il colloquio che ieri sera i capi dei Sindacati fascisti avevano avuto col prefetto. Difatti era opinione generale che i Sindacati fascisti — sebbene man mano che estendevano il movimento mostrassero apparentemente di estendere anche le pretese, e non parlassero più del solo caro viveri, ma chiedessero la fissazione di un nuovo concordato nazionale, con altre clausole ed altri limiti diversi da quelli sottoscritti in ottobre; sebbene, insomma, testimoniassero anch'essi che l'appetito viene mangiando — era opinione generale, ripetiamo, che se gli industriali a Roma avessero accolto un incontro, i Sindacati fascisti non avrebbero opposto un rifiuto. Sfrondando in realtà tutti i discorsi tonanti e barricadieri di questi giorni, alla fin fine la conclusione si aggirava sullo stesso ritornello: il torto degli industriali è quello di non voler trattare! Cioè i corporazionisti lasciavano capire che di fronte ad una tavola si sarebbero intesi. Invece proprio nella mattinata (nessuna notizia perveniva da Roma ed il mutismo da parte degli industriali si manteneva assoluto) i fascisti si decisero a quel gesto di forza che, per quanto annunciato da due giorni, non si credeva che attuassero.

La decisione risolutiva fu presa nel convegno tenutosi alle 12 alla Casa del Fascio. Erano presenti i rappresentanti delle Federazioni sindacali fasciste di Torino, Venezia, Vicenza, Verona, Udine e Padova, e quelli delle provincie lombarde: on. Turati Augusto per Brescia, Saccarini per Pavia, Capoferri per Bergamo e Cossarini per Como. Intervennero pure i membri del Direttorio nazionale delle Corporazioni presenti a Milano: Razza, Melegrandi, Panconesi, Roncini, Malusardi ed i dirigenti della Corporazione milanese, Cucchi, Morsalico, Cerai, Molaioli, Cornelli e Croci. Assistevano: l'on. Lanfranconi, per la Federazione politica; Giampaoli, per il Fascio, e varii componenti del Direttorio federale politico, tra cui Rontini, Alessandrini, Parenti. Aperta la seduta, il dottor Razza ha fatto una breve esposizione, esaminando la situazione. Gli onorevoli Lanfranconi e Turati hanno fatto alcune comunicazioni, dopo di che si è svolta una ampia discussione, alla quale hanno partecipato molti dei presenti. Pozzo, di Torino, e Cruciani, di Venezia, hanno riferito sopra le situazioni locali. L'adunanza ha deciso la immediata presentazione dell'ultimatum al Consorzio metallurgico e l'estensione dello sciopero a tutta l'Italia Settentrionale a datare da lunedì. Ordini sono stati impartiti in questo senso ai dirigenti delle organizzazioni locali delle Corporazioni fasciste.

Il testo

Il testo dell'ultimatum presentato al Consorzio metallurgico ed alla Federazione italiana meccanici è il seguente:

«*Da undici giorni a Brescia e da quattro a Milano le Corporazioni fasciste sono state costrette a proclamare lo sciopero degli operai metallurgici. Invano i dirigenti le Corporazioni lombarde hanno chiesto al Consorzio lombardo ed alla Federazione nazionale industriali metallurgici, anche dopo la proclamazione dello sciopero, di entrare in trattative allo scopo di trovare una formula risolutiva dell'agitazione. Il Consorzio metallurgico e la Federazione industriali non hanno ritenuto di dover dare una risposta. Poichè le Corporazioni non intendono irrigidirsi nella forma dell'astensione dal lavoro sine die, come è avvenuto per il passato da parte di altre organizzazioni, e ritengono dannoso ai fini della disciplina e della economia nazionale, il prolungarsi di uno sciopero che ha avuto origine dalla volontà chiaramente espressa dal Consorzio e dalla Federazione industriali con il loro silenzio e colla spontanea concessione dell'indennità 1.0 febbraio 1925, di non voler addivenire a trattative alle Corporazioni fasciste, prima di essere costretti ad adottare decisioni atte ad aggravare la situazione, rivolgiamo formale richiesta al Consorzio e alla Federazione industriali di voler compiacersi di comunicare entro la giornata di oggi e non oltre le ore 12 di domani, domenica, 15 corrente, se intendono iniziare trattative coi rappresentanti delle Corporazioni sulle seguenti basi:*

1.o) revisione generale del concordato metallurgico attualmente in vigore secondo le richieste già avanzate nel luglio 1924;

2.o) revisione della situazione salariale, fermo restando il concordato del settembre 1924 per adeguazione delle paghe all'aumentato costo della vita.

Ove entro le 12 di domani, il Consorzio metallurgico e la Federazione nazionale industriali non intendessero dover dare una risposta, la Corporazione nazionale degli addetti all'industria metallurgica si riserva piena ed intera libertà di agire in tutta Italia in difesa degli interessi dei suoi organizzati, riversando sull'organizzazione industriale la responsabilità della situazione che si verrebbe a creare.

Firmati: La Corporazione nazionale dei metallurgici: dottor Luigi Razza, Enrico Melograni, Nino Occelli».

L'*ultimatum* è stato recapitato alle due organizzazioni oggi, alle ore 18, subito dopo la riunione della organizzazione sindacale fascista della regione lombarda. La notizia dell'*ultimatum* si spargeva verso le 19 in città, destando la più viva impressione, e verso la stessa ora perveniva anche ai membri del Comitato centrale della «Fiom», che da stamane, trasportandosi da Torino, sede normale, si era insediata nei locali della Confederazione generale del Lavoro. La gravità dell'*ultimatum* non va ricercata nei termini perentori che esso fissa, bensì nel fatto che investe ed impugna l'intero concordato stipulato nel settembre scorso, ciò che significa che i fascisti non si accontentano del solo aumento di caro viveri, ma vogliono ridiscutere tutta la regolamentazione stabilita cinque mesi or sono. Oggi quindi i Sindacati fascisti si pongono nettamente ed ufficialmente sullo stesso piano sul quale si era posta la «Fiom» nel settembre ed è implicito che riconoscono la bontà delle ragioni per le quali a quell'epoca la «Fiom» non volle seguirli. Non per nulla negli ambienti della «Fiom», che stasera abbiamo avvicinato, si era soddisfatti del nuovo atteggiamento corporazionistico e le richieste contenute nell'*ultimatum* erano considerate logiche ed opportune.

— Dunque, osservammo, i Sindacati fascisti chiedono oggi quanto voi avevate chiesto da tempo?

— In linea generale siamo sullo stesso terreno. Anche i fascisti domandano la revisione di quel concordato, che non a torto fu giudicato da noi un «concordato capestro». Occorre certo vedere che cosa essi intendono per revisione, ma per intanto è motivo per la «Fiom» di orgoglio che almeno il principio sia stato ammesso, che cioè il patto del settembre era inapplicabile.

Con animo ben diverso naturalmente l'*ultimatum* fascista fu invece accolto dagli industriali. A Milano si può quasi dire che il Consorzio industriali tenga le porte chiuse, rimandando i visitatori alle informazioni romane: i pochi industriali che si trovano a Milano non presero iniziative di sorta, sempre in attesa di colloqui dalla capitale. Comunque, un indice del come gli industriali possano giudicare il nuovo gesto dei Sindacati, si ha nelle parole del segretario generale del Consorzio, il comm. Liverani, che interrogato nel pomeriggio sulla eventualità dell'*ultimatum*, mostrava di non crederci ed osservava che «in tal caso il conflitto si porterebbe dal campo economico a quello politico. Quale il motivo di questo spostamento? Non è facile capire.

Per l'unificazione delle vertenze

Il secondo avvenimento notevole della giornata è la lettera inviata dalla «Fiom» al Consorzio industriali. La lettera, recapitata stamane, dice:

«*Come vi è certo noto, la situazione generale delle maestranze metallurgiche e meccaniche che seguono la «Fiom» è nei rapporti con le organizzazioni industriali vostre associate la seguente:*

«*Lombardia, sciopero;*

«*Venezia Giulia e Lazio, trattative in corso;*

«*Veneto, Liguria, Campania, trattative fallite;*

«*Torino, accordi strappati dalle Commissioni interne, ma insufficienti, e provvedimenti imposti di autorità dai singoli industriali.*

«*Per facilitare un'equa sistemazione di tutte le vertenze in corso ed evitare che ne possano sorgere altre altrimenti e prossimamente inevitabili, siamo a chiedervi l'unificazione di tutte le trattative sotto la vostra direzione e l'esame delle modifiche di carattere regolamentare e generale e salariale presentatevi da tempo. In attesa di leggervi e con tutta osservanza:*

«*Per la «Fiom», il Segretario generale*: Bruno Buozzi».

Non è da credere che con questo invito la «Fiom» intenda monopolizzare il movimento. Essa mette ancora una volta le mani avanti, affinchè non si distinguano le trattative e non si discuta del caro viveri senza prendere contemporaneamente in esame la revisione del concordato.

La cronaca non offre oggi molto di notevole. Dinanzi ai maggiori stabilimenti della periferia, ove l'astensione dal lavoro è stata generale, si è notata stamane la formazione di più [illegible] gruppi operai che hanno sostato dinanzi all'ingresso attendendo soprattutto di aver notizia sul modo e l'ora della distribuzione delle buste della paga; distribuzione che concerne, naturalmente, la quindicina o la settimana precedente a questa. In parecchi stabilimenti queste operazioni sono state preannunziate per le prime ore del pomeriggio.

Stamane si notava anche una più larga distribuzione di carabinieri — di cui ieri, come fu detto giunsero dalla provincia notevoli rinforzi — e di agenti specializzati presso gli edifici, presso la sede del Consorzio metallurgico in via Verdi, presso la Federazione dei Sindacati in via Santa Radegonda e nei paraggi di piazza San Sepolcro, sede prescelta per le adunanze plenarie degli scioperanti. Il questore ha impartito di buon'ora tassative disposizioni a tutti i Commissariati per la rigida applicazione dell'ordinanza prefettizia dell'altro ieri, che vieta comizi, assembramenti, cortei e, a questo fine, si sono adoperate alla periferia le pattuglie della polizia. Anche nei pressi della Camera del lavoro e della Confederazione del lavoro s'è notata stamane una certa animazione determinata dai molti operai che vi si son recati a chieder notizie e vi hanno sostato in attesa di averne.

Poche parole

Il maggiore affollamento si è avuto dalle 9 in poi intorno alla piazza San Sepolcro mano a mano che dagli stabilimenti giungevano alla spicciolata e anche a gruppi folti gli operai scioperanti. Naturalmente anche per piazza San Sepolcro v'era l'ordine di impedire il comizio e a tale scopo la piazza era stata presidiata da carabinieri mentre parecchie pattuglie si erano collocate nelle strade adiacenti e negli androni dei palazzi vicini. Il servizio era diretto dal commissario cav. Fiscaro, il quale aveva ricevuto precise disposizioni dal questore. Ma poichè agli sbocchi della piazza nessun impedimento era stato disposto all'affluire degli scioperanti, la piazza stessa poco dopo le 10 s'è totalmente gremita.

Sono poi sopraggiunti i dirigenti fascisti del movimento col dottor Razza, e ad essi il cav. Fiscaro ha subito comunicato le disposizioni superiori. V'è stata tra di loro una vivacissima conversazione, nella quale è intervenuto anche il vice-questore La Polla, per confermare che gli ordini proibitivi non consentivano deroghe contro il pubblico comizio. Soltanto in base a certi accordi di massima che sarebbero stati presi ieri sera nel colloquio dei dirigenti col prefetto, si sarebbe potuto permettere una adunanza a carattere privato da tenersi nella sede del Fascio in corso Venezia. Questo il vice-questore La Polla era disposto a concedere; ma nel contempo non poteva permettere che si formasse alcun corteo di scioperanti attraverso la città perchè su questo punto le prescrizioni erano irriducibili. Allora i dirigenti hanno fatto rilevare la impossibilità di trasferire quella gran massa da piazza San Sepolcro al corso Venezia senza che necessariamente si formasse un corteo. Per risolvere la complicata situazione intanto che la folla sempre più folta attendeva nella piazza commentando clamorosamente, si è telefonato in Prefettura da cui è venuta questa disposizione transigente: che si consentisse al dott. Razza di dire poche parole agli scioperanti, dopo di che l'assemblea doveva essere sciolta.

Il dottor Razza è salito così sul tavolo, mentre il vice-questore si allontanava con il grosso degli agenti. L'oratore ha cominciato col comunicare le disposizioni prefettizie sul modo di condurre la lotta. Ha proseguito polemizzando con la «Fiom» e riferendo che alcune ditte, come la Franchi Gregorini di Brescia, avrebbero già firmato la concessione di 3 lire di caro viveri. «Non per questo — ha esclamato — potrà essere interrotta l'agitazione, perchè noi vogliamo un contratto di lavoro a carattere nazionale». Ha dato poi notizia della presentazione dell'*ultimatum*.

Dopo aver polemizzato ancora con le organizzazioni operaie confederali ed aver respinto l'accusa che i sindacati fascisti operino in tal guisa per speculazioni elettorali, il Razza ha concluso affermando che le linee e le finalità della lotta sono state prospettate dall'on. Farinacci in un articolo sul suo giornale. «Se sarà necessario — egli ha detto infine — estenderemo l'agitazione al Piemonte e alla Liguria, che già ci hanno fatto pervenire le loro espressioni di solidarietà».

Terminato senza incidenti il comizio, il Razza ha mostrato un nuovo telegramma di Edmondo Rossoni nel quale si invita a resistere ad oltranza. Infine il segretario delle Corporazioni ha annunciato che domattina, dinanzi alla sede del Fascio, sarà tenuto un comizio nel quale verrà data comunicazione agli scioperanti delle eventuali deliberazioni prese.

Il "caso,, della Franchi Gregorini

Come sapete, le ditte che avrebbero ieri firmato il concordato fascista e che per prime avrebbero infranto la disciplina del consorzio industriale sarebbero state due: la Franchi-Gregorini di Brescia e la Tosi di Legnano. Si prevedeva quindi che alla Franchi-Gregorini stamane sarebbe stato ripreso il lavoro. Invece anche i pochi operai che si presentarono furono rimandati. La verità è che i dirigenti fascisti attendono maggiori lumi, perchè non sembra che la Franchi, concedendo un aumento di caro viveri di lire 2,50 al giorno, abbia fatto un grande sforzo quando si pensi che il caro viveri precedentemente concesso saliva a lire 2,50. Sempre a proposito della Franchi-Gregorini, anche negli ambienti industriali si osserva che la vittoria degli scioperanti poteva essere maggiore, considerando che la ditta in questione non aveva, come le altre applicato il concordato del settembre e il conseguente aumento di lire 1,60 giornaliere dal primo ottobre 1924. Essa diede soltanto in un secondo tempo una indennità caro viveri, spontaneamente concessa dal Consorzio industriali in misura di lire 1,20. [illegible] l'accordo di ieri, la Franchi-Gregorini ha portato dunque l'aumento complessivo dei suoi salari a lire 3,80, mentre la generalità delle aziende metallurgiche ha dal settembre 1924 ad oggi già portato l'aumento a lire 2,90. Sono dunque in sostanza novanta centesimi al giorno che gli operai hanno ottenuto in dieci giorni e più di agitazione. Comunque l'impressione provocata dalla capitolazione della Franchi-Gregorini, è stata corretta dalla notizia giunta in serata che 280 operai su 340 della Società nazionale radiatori avevano spontaneamente firmato la domanda di essere riammessi al lavoro alle condizioni attuali.

Assai commentato il caso della Tosi di Legnano, che smentisce di aver concesso un caro viveri di lire tre, mentre il dottor Razza e i suoi amici confermano che l'accordo è realmente intervenuto.

Oggi lo sciopero si è esteso anche a tutto il Bergamasco, dove i Sindacati fascisti avevano intavolato trattative con quella Federazione industriale. Stamattina, le trattative furono interrotte e nella giornata le maestranze lasciavano gli stabilimenti. Hanno fino ad ora firmato il concordato le seguenti Ditte: Bernasconi, Ing. C. Clerici, Bachi e C., C. Rigamonti, E. Amboni, S. A. Torti e Ferri, Biondi, Berretta, Volontè, Purricelli. Ha firmato inoltre il concordato la ditta Angelo Brisia, di Gallarate.

L'attesa per Torino — Farinacci a Milano

Sull'estensione della lotta, abbiamo chiesto a Uberti, del Comitato centrale della «Fiom», qualche informazione sugli sviluppi che può avere l'agitazione di Torino, promossa contro l'«Amma», in seguito al nuovo gesto fascista.

— E' possibile un allargamento dello sciopero anche a Torino?

— Indipendentemente dalle decisioni che potrà adottare la «Fiom» — ci rispose l'Uberti — è certo che se per lunedì i fascisti intendono estendere lo sciopero anche in Piemonte, noi non ci opporremo, ed al riguardo abbiamo di già preso le disposizioni necessarie da parte nostra. Siamo tuttavia in attesa della risposta dell'«Amma», della quale è probabile che avremo notizie entro domani. Press'a poco la situazione torinese è identica a quella che ha spinto la «Fiom» a proclamare lo sciopero in Lombardia. Quindi anche per le officine di Torino e del Piemonte, sebbene si siano potuti raggiungere degli accordi particolari, una chiarificazione è imminente. Noi speriamo che l'«Amma» voglia tener conto dei precedenti di Milano.

La giornata conclusiva, secondo informazioni della notte, dovrebbe essere quella di domani. Infatti il centro dei colloqui e delle eventuali intese sarà domattina spostato da Roma a Milano. Lo Stato Maggiore fascista giungerà a Milano nella mattinata. L'on. Farinacci ha già telegrafato, preannunziando il suo arrivo ed avvertendo che con lui si troveranno domattina a Milano i rappresentanti della Confederazione generale dell'industria, Benni, Olivetti e Jarach. Quasi certamente giungerà a Milano anche il segretario generale delle Corporazioni, on. Rossoni. Si assicura che già prima di mezzogiorno, prima cioè del termine fissato agli industriali, avrà luogo tra le parti un colloquio in Prefettura.

Q. S.

La solidarietà del Partito fascista

Roma, 14, notte.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

«Il Partito nazionale fascista approva la solidarietà espressa dalla Federazione provinciale fascista allo sciopero dei metallurgici dei sindacati fascisti».

Il caro-viveri agli edili

Asti, 14 notte.

In seguito a richiesta avanzata dalla Sezione Operai Edili di Asti alla locale Federazione industriali, perchè anche in Asti fosse applicato l'aumento caro-viveri concordato il 12 febbraio con il Collegio costruttori di Alessandria, la Federazione suddetta rispondeva che gli industriali edili suoi associati hanno deciso di concedere invece i seguenti aumenti: muratore lire 2 giornaliere; manovale lire 2,50; garzone lire 1,50. La Sezione di Asti, pure prendendo atto della comunicazione, ha deciso di insistere perchè anche ad Asti sia applicato in pieno il concordato di lavoro che sarà stipulato ad Alessandria per tutta la Provincia.

De Bono

Anche Amendola si costituisce P. C.

Roma, 14 sera.

L'on. Amendola, accompagnato dai suoi avvocati on. Carlo Manes e on. Enrico Molè, si è recato stamane alla cancelleria dell'Alta Corte di giustizia dove si è costituito parte civile nel procedimento contro il sen. De Bono.

Verso l'accordo tra Governo e industriali?

I colloqui da Roma a Milano - Sintomatiche dichiarazioni e commenti

Roma, 14, notte.

L'agitazione dei metallurgici lombardi — che è il fatto sindacale più interessante e grandioso e complesso che si sia verificato in Italia dall'avvento del fascismo e, col fascismo, del sindacalismo collaborazionista — domina sulle vicende politiche di questi giorni. Ad essa è rivolta l'attenzione degli ambienti romani, i quali hanno seguito e seguono con visibile interesse lo svolgersi dei colloqui diretti alla ricerca di una formula conciliativa con visibile interesse.

Dal Viminale a via Rasella

La giornata di ieri, conclusa coi colloqui Federzoni-Farinacci-Grandi-Rossoni, è stata seguita da un'altra giornata anche più laboriosa. Infatti, stamane, gli on. Benni ed Olivetti, nonchè i comm. Jarach, Questa e Togni, sono stati ricevuti al Viminale dal ministro Federzoni e dal sottosegretario Grandi. E' stata ancora una volta esaminata la situazione, nella quale era intanto sopravvenuto un elemento nuovo, rappresentato dall'accordo raggiunto a Brescia tra i sindacati fascisti e la ditta Franchi-Gregorini: essendo l'origine dell'agitazione proprio nella resistenza opposta da questa ditta, l'accordo odierno era giudicato come un vero e proprio colpo di scena. La Commissione industriale ha dichiarato al membro del Governo che la Federazione industriali lombardi e la Confederazione generale dell'industria avevano costantemente esercitato le più energiche pressioni perchè la Franchi-Gregorini attuasse tutte le clausole del concordato ed eliminasse in tempo ogni causa di conflitto: la ditta, quindi, non ha fatto che ottemperare a tale esortazione. Si può solo lamentare che ciò non sia avvenuto tempestivamente, e che, verificandosi ora a conflitto aperto, abbia assunto la forma di una defezione.

Dopo il colloquio, in cui gli industriali hanno ancora una volta dichiarato che è impossibile l'adozione generale ed uniforme per tutte le ditte del nuovo caro-viveri richiesto dalle corporazioni per le maestranze metallurgiche, l'on. Federzoni è uscito per recarsi in via Rasella. Quivi si è trattenuto a lungo, prima con l'on. De Stefani e col presidente del Consiglio, poi soltanto con il presidente del Consiglio. Ad una parte del colloquio, durato fin verso le 13, ha partecipato anche l'on. Farinacci, che ha fornito ragguagli sull'azione che il partito fascista svolge a fianco delle corporazioni sindacali. Il capo del Governo e del fascismo ha fornito quindi indicazioni precise sulla via che Governo e partito debbono seguire nella questione.

La riunione a Montecitorio

Alle 15,30 l'on. Federzoni ha fatto ritorno al Viminale e ha nuovamente ricevuto la Commissione degli industriali, che l'attendeva nella sala d'aspetto. Il colloquio è durato oltre un'ora e vi ha partecipato anche l'on. Grandi. Ma anche questo nuovo colloquio non è stato conclusivo, tanto è vero che l'on. Federzoni ha dato appuntamento agli on. Benni ed Olivetti per il pomeriggio alla Camera. «La situazione è complicata, — ha detto l'on. Olivetti uscendo dal gabinetto del ministro, — perciò non oso fare previsioni».

La medesima Commissione degli industriali, giusta gli accordi mattutini, è stata ricevuta alle 18,30 nella sala dei ministri, alla Camera, dagli on. Federzoni e Grandi. Questo colloquio si è protratto fino alle 19, ma a quell'ora è intervenuto l'on. Rossoni, che ha parlato successivamente con l'on. Federzoni e con l'on. Grandi. Quindi è stato chiamato l'on. Farinacci, che ha pure conferito col ministro dell'interno. Questi ha quindi avuto un nuovo colloquio con gli industriali e si è avuta subito dopo una breve riunione plenaria, alla quale hanno partecipato gli on. Benni e Olivetti per gli industriali, i deputati Rossoni e Farinacci, ed i rappresentanti del Governo. Ma nemmeno questa riunione ha avuto esito conclusivo, perchè, poco dopo, gli on. Rossoni e Farinacci, visibilmente contrariati, sono usciti, ed hanno abbandonato il parlamento. Alle ore 20 pareva che ogni possibilità di accordo fosse sfumata e che le trattative dovessero essere interrotte.

Un principio d'accordo!

Senonchè, dopo alcuni scambi di idee avvenuti separatamente fra gli industriali da una parte e i rappresentanti del Governo dall'altra, i colloqui sono stati ripresi. Si è anzi richiamato l'on. Farinacci, che è venuto qua subito, [illegible] pregato l'on. Rossoni, che intanto si era diretto alla stazione, in partenza per Rovigo, di ritardare di qualche minuto la partenza. Alle 21 le trattative sono state nuovamente sospese. Sembra che fra gli industriali e il Governo si sia raggiunto un accordo di massima su una formula conciliativa. Questa formula deve però essere ancora sottoposta all'on. Rossoni, che era apparso riluttante. Un primo colloquio si è avuto stasera alla stazione, prima che l'on. Rossoni partisse. Ma esso è stato troppo breve perchè potesse portare ad una conclusione. L'on. Olivetti e gli altri industriali sono partiti questa sera per Milano, e poichè anche l'on. Rossoni — che è partito per Rovigo — sarà a Milano domani sera, lunedì mattina i colloqui proseguiranno nella metropoli lombarda. Il Governo parteciperà a questa fase ulteriore delle trattative per il tramite del prefetto di Milano, attraverso il quale già stamane l'on. Federzoni aveva consultato le rappresentanze delle organizzazioni scioperanti.

L'on. Farinacci in serata ha avuto poi un colloquio con l'on. Mussolini in merito allo sciopero metallurgico e alla situazione interna del partito. L'on. Farinacci è partito per Milano per rendersi conto anche lui, di persona, dello svolgimento dello sciopero e delle trattative in corso.

Farinacci entusiasta

«Quegli industriali che fanno una politica sporca».

Intanto, Farinacci si dichiara entusiasta del modo come procede la lotta in Lombardia da parte delle corporazioni fasciste. Interrogato dal «Popolo d'Italia», egli ha affermato che lo sciopero procede compatto e che il partito fascista continua a dargli la sua solidarietà:

— Solidarietà sincera e completa, che non si presta ad equivoci e sottintesi di nessun genere. Il partito, che non poteva disinteressarsi della grande lotta sindacale, non ha mancato di intervenire tempestivamente per la cessazione dello sciopero nella provincia di Brescia e per evitare che esso si estendesse in altri centri della Lombardia. Ma l'equa soluzione, che proponevamo, è stata respinta dall'organizzazione padronale e con una motivazione non certamente ispirata alla collaborazione di classe ed all'interesse nazionale. Il fascismo, fedele sempre a questi principi, ha la coscienza di avere compiuto tutto il suo dovere. Gli industriali non possono dire altrettanto.

— Essi, dunque, si allontanerebbero dalla pratica della collaborazione tra capitale e lavoro?

— Stando a quello che avviene oggi, bisogna crederlo. Ma è necessario distinguere tra industriali ed industriali: quelli che fanno una politica sporca o rimangono chiusi ermeticamente nel loro egoismo, da quelli che hanno a cuore la vera pace del paese e, compenetrandosi dei bisogni delle classi umili, vanno incontro ad esse ed eliminano ogni motivo di malcontento e di perturbazione sociale. A questi ultimi il fascismo non ha niente da dire. Gli altri sono degni emuli dei più arrabbiati classisti bolscevichi rossi e bianchi.

L'on. Farinacci ha poi dichiarato che numerosi industriali hanno riconosciuto la fondatezza della richiesta dei sindacati fascisti. Il segretario del partito ha quindi soggiunto:

«Noi ci teniamo a dichiarare che non è assolutamente nei nostri propositi di rinunziare ai principi programmatici, intesi a difendere le aziende contro ogni invadenza egoistica, arbitraria, illegittima; ma che è nostra ferma decisa ed incrollabile volontà di richiamare ad un unica disciplina nazionale tutti i produttori, non esclusi quindi gli industriali, ai quali non deve essere, comunque, lecito di riprovocare per loro conto le risse economiche».

L'on. Farinacci ha inoltre dichiarato che il fascismo in questo momento lancia un appello ai datori di lavoro perchè dimostrino che la collaborazione di classe non è soltanto un pio desiderio ed ha soggiunto:

«Lottiamo col più alto senso della responsabilità, del dovere e del fine. Il fascismo non può, a nessun costo, disapprovare l'opera di propri dirigenti politici e sindacali delle provincie lombarde e si riserva di fiancheggiarla con ogni mezzo perchè sia sicura la vittoria, vittoria che, si badi bene, non è di sovrapposizione di un contendente sull'altro, ma semplicemente trionfo di giustizia».

All'intervista il «Popolo d'Italia» fa seguire un commento nel quale è detto:

«L'on. Farinacci ha parlato in termini così chiari e precisi, che è assolutamente impossibile fraintendere il suo pensiero sulla situazione creata dall'esosa resistenza padronale. Non è il fascismo che devia, sono certi industriali che non battono più quella [illegible] maestra cui [illegible] cammino il fascismo [illegible] tendono co[illegible]

salvezza, dopo il gravissimo periodo di tenebre che oscurò il nostro paese compromettendo il lavoro e la produzione. A loro, perciò, non ad altri, tocca di dare la prova palmare di riconoscenza ai benefattori e di attaccamento al paese ».

Rossoni

« Abbiamo più capacità rivoluzionaria noi che i sovversivi ».

L'on. Rossoni ha fatto altre dichiarazioni, in parte nuove, all'« Epoca »:

« La lotta va benissimo. Sono sicuro che la vinceremo, nonostante la resistenza degli industriali, i quali non vogliono comprendere che sono stati essi a provocare lo sciopero, rifiutandosi di aderire alle richieste accettabilissime da noi fatte, in considerazione dei giusti interessi degli operai metallurgici. Non mette conto di discutere la speculazione che si vuole fare da parte degli avversari, sul cosidetto fallimento della collaborazione di classe. Le corporazioni fasciste si sono trovate, in questo caso, di fronte ad un gruppo di datori di lavoro, che non volevano fare nulla per attuare la collaborazione. E noi abbiamo deciso lo sciopero, non in nome della lotta di classe, ma in nome del diritto alla vita di una categoria di produttori, che, ormai, noi abbiamo convinto dell'unità dei loro interessi con quelli della nazione. Siamo decisi di andare sino in fondo, per dimostrare a tutti, e specialmente a quegli industriali che vorrebbero sfruttare il fascismo per il loro particolare interesse, che siamo capaci di fare lo sciopero come i socialisti non hanno mai voluto o saputo fare. Dimostreremo che abbiamo assai più capacità rivoluzionaria noi che non i sovversivi ».

Tra le manifestazioni fasciste per lo sciopero è da segnalare anche il commento del « Tevere », che scrive:

« La verità sta in questo, che lo sciopero, come certi provvedimenti di Governo, sono armi eccezionali, alle quali il fascismo ricorre, suo malgrado, per schiacciare la delittuosa resistenza di alcuni suoi irreducibili avversari, decisi a far prevalere ad ogni costo il loro personale tornaconto sugli interessi del paese ».

L'accordo tra Governo e industriali preveduto dall'on. D'Aragona

Abbiamo riferito ieri le dichiarazioni dell'on. D'Aragona all'« Agenzia Nazionale ». L'on. D'Aragona, intervistato nuovamente dal « Mondo », ha riassunto le già note vicende per cui si è giunti allo sciopero attuale. Ha parlato quindi dell'atteggiamento della « Fiom » davanti allo sciopero stesso:

« Trattandosi di una nostra agitazione, la quale noi l'abbiamo iniziata e continuata, e non avendo alcun impegno, perchè non firmatari del concordato, invitammo i nostri operai ad aderire senz'altro allo sciopero, per quanto questo fosse diretto dagli esponenti delle corporazioni. Gli industriali bresciani, organizzati nel Consorzio industriale lombardo, non vollero nè potevano aderire alla richiesta di miglioramenti, e da ciò la necessità, che noi avevamo prevista, da parte delle corporazioni, di allargare il movimento, anche agli altri stabilimenti della regione. Nel frattempo la Fiom inviò al Consorzio industriale una lettera invitandolo a riprendere le trattative colla maggiore sollecitudine, data la gravità della situazione. Purtroppo il Consorzio industriale non ha compreso l'importanza dell'invito della Fiom e da ciò la necessità per questa di proclamare lo sciopero ».

Dopo avere ripetuto quali sono le richieste della Fiom, l'intervistato ha continuato:

« Le corporazioni fasciste e la Fiom hanno proclamato lo sciopero, indipendentemente le une dall'altra. Io manco da Milano da un paio di giorni, ma ritengo che nessun accordo sia intervenuto in tale senso ».

Richiesto delle sue previsioni sull'esito della lotta impegnata, l'on. D'Aragona ha detto di ritenere che l'accordo sarà raggiunto a Roma tra Governo ed industriali, ed ha soggiunto:

« Le corporazioni saranno chiamate in seguito a sottoscrivere l'accordo stesso, e l'approveranno, all'infuori dell'intervento della Fiom e delle altre organizzazioni interessate. Sarà così dichiarata chiusa l'agitazione economica, e la Fiom, che non avrà partecipato alle trattative, si troverà di fronte ad un concordato che, quasi certamente, non risponderà alle esigenze degli operai, ed essa sarà costretta a continuare l'agitazione, alla quale, naturalmente, gli avversari ed il Governo non mancheranno di attribuire un carattere politico ».

Dichiarazioni dell'on. Olivetti smentite

L'« Epoca » pubblica che l'on. Olivetti le ha detto:

« Questo sciopero è uscito dal campo economico per entrare in quello politico. Le sue conseguenze si sentiranno, quindi, tanto nel campo economico che in quello politico. Lo sciopero metallurgico lombardo, oltre scuotere grandemente un ramo d'industria, potrebbe turbare tutto l'equilibrio della produzione nazionale, in quanto un grande sciopero eccita sempre lo spirito di tutte le categorie dei lavoratori, e ciò potrebbe diminuire il valore di tutto quanto il fascismo ha fatto per la disciplina del lavoro e per il rispetto degli interessi dell'economia nazionale. Inoltre, non si può considerare senza apprensione l'alleanza delle corporazioni fasciste e della Fiom dell'on. Buozzi. Questo è il modo di ridare forza ai Sindacati sovversivi ed ai loro dirigenti. Se oggi la Fiom ha seguito l'iniziativa delle corporazioni fasciste, ciò non ci libera dal dubbio, che essa domani possa prendere il sopravvento. Non bisogna passare sotto silenzio le conseguenze politiche, veramente gravi che potrebbe avere un transitorio accordo concluso in Lombardia tra organizzazioni fasciste e quelle socialiste ».

Queste le dichiarazioni attribuite dall'« Epoca » ad Olivetti; ma l'on. Olivetti ci ha detto che egli non si è mai sognato di fare tali dichiarazioni, le quali non rispondono affatto al suo pensiero.

L'on. Mazzini

« Con Rossoni ci si poteva mettere d'accordo, con Buozzi ciò è molto più difficile ».

L'on. Mazzini ha detto:

« Io mi preoccupo unicamente del fatto che l'unione tra la Fiom e le corporazioni fasciste sia stata attuata attraverso l'accordo avvenuto a Brescia tra l'on. Augusto Turati e l'on. Buozzi. Occorre tenere presente, a questo proposito, che, in alcune fabbriche, gli operai della Fiom hanno avuto degli scontri con gli operai delle corporazioni fasciste perchè rifiutavano di fare lo sciopero, al quale hanno aderito soltanto quando è venuto l'ordine dell'on. Buozzi. Questa lotta economica minaccia di assumere, anzi ha già assunto, un preciso carattere politico. Ciò, ripeto, è preoccupante, perchè, attraverso le concezioni politiche le leggi economiche si volgono sempre molto deformate, con gravi conseguenze per la produzione. Ma la questione [illegible] un'altra: poichè tutti gli aumenti di salari [illegible] ripercuotono sui mercati, bisogna porsi questa domanda: il mercato nazionale è in condizione di sopportare il peso di quelle varie [illegible] di milioni annui che ci vogliono per [illegible] i salari ai metallurgici [illegible] richiesta? Gli industriali avevano [illegible] rapporti col Governo, a cui avevano [illegible] fin dove poteva giungere l'aumento [illegible], quando sono subentrate le corporazioni fasciste a rompere collo sciopero [illegible]. In ogni modo, con Rossoni ci si poteva mettere d'accordo, con Buozzi ciò è molto più difficile ».

"La dura scuola delle cose,,

Il « Giornale d'Italia », ricordata la teoria del miracolismo fascista che pretendeva di avere abolito lo sciopero e la lotta di classe, scrive:

« Come si vede, l'era delle [illegible] e delle illusioni è passata ed i problemi diventano molto precisi. Che cosa farà il Governo tra le camicie nere che fanno lo sciopero e gli industriali — tutti più o meno, fascisti ormai — che esigono protezione, in cambio dell'appoggio sin qui dato alla politica del Governo? Che cosa faranno gli industriali, tra [illegible] e più vivaci organizzazioni [illegible] [illegible] della

ranno nei confronti del Governo quelle forze politiche la cui adesione era determinata, pressochè esclusivamente, dalla fiducia della fine degli scioperi e delle agitazioni operaie? Non poniamo dei problemi tragici, perchè l'Italia sopravvivrà brillantemente anche alla caduta di alcune irragionevoli illusioni, ma dei problemi concreti, la cui diversa soluzione può determinare differenti effetti politici ».

L'organo liberale fa rilevare che lo Stato liberale, di fronte ai conflitti tra capitale e lavoro, ha sempre lasciato una grande ampiezza di movimenti, preoccupandosi unicamente di mantenere l'ordine pubblico e di imitare, talvolta in senso conciliativo, sulle masse e sugli industriali:

« Molti errori da una e dall'altra parte si commisero, ma l'esperienza non fu vana. I più gravi furono commessi tra il 1919 ed il '21 da una parte e dall'altra e tra il 1919 e il '20 in particolare dal Governo in carica. Chiunque, per poco che abbia conoscenza della psicologia degli uomini e delle masse e delle stesse sfere del Governo, sa che quegli errori non si ripeteranno più. La reazione fascista almeno a questo ha giovato, ma il fascismo stesso, è oggi causa di confusione e di errori. Lasciamo che impari alla dura scuola delle cose. Dagli urti di oggi non può che uscire un processo di chiarificazione e la fine di quella stessa solidarietà nazionale in nome della quale si chiede e si cerca di imporre l'unità di cose disparate e contrastanti, imperocchè il contrasto sincero e spontaneo è utile e l'artificiale combinazione di forze contrarie non può portare che conseguenze dannose, formule vuote e riforme destinate a sicuro insuccesso ».

Il movimento si estenderà anche al Piemonte?

La prevedibile ripercussione che lo sciopero dei metallurgici lombardi doveva inevitabilmente avere sulle maestranze metallurgiche piemontesi, e particolarmente su quelle torinesi, è in pieno sviluppo. La lettera della Sezione della Fiom all'Amma, da noi pubblicata ieri, è stata oggetto di diffusi commenti ed ha suscitato nella massa operaia una vasta eco di consensi.

Le richieste della Fiom

E' opportuno, in questa vigilia di avvenimenti, ricordare le origini del malcontento che adesso determina l'orientamento della massa metallurgica e dei suoi dirigenti. Nell'estate scorso e precisamente il 5 agosto, il Comitato Centrale della Fiom aveva presentato all'organizzazione padronale un memoriale a portata nazionale, riguardante la richiesta di revisione generale dei salari, le indennità di licenziamento ed il compenso per il lavoro straordinario. Dopo molte tergiversazioni si venne nella deliberazione di trattare queste richieste regione per regione, e si cominciò con la Lombardia.

Fu in quell'occasione che l'organizzazione industriale, dopo aver condotto le trattative con la Fiom e con le Corporazioni fasciste, improvvisamente concluse con queste ultime — e mentre con la Fiom le trattative duravano ancora — il concordato, che fu la causa prima dell'attuale sciopero, proclamato proprio dalle Corporazioni fasciste. La Fiom protestò per il fatto, scorretto ed inconsueto; dichiarò che non accettava i patti stipulati senza il suo intervento e si disse sicura che la massa era dello stesso avviso. Poichè questa affermazione era stata messa in dubbio da qualcuno, vennero indetti *referendum* di officina, e la stragrande maggioranza degli operai col loro voto dimostrarono la fondatezza di quanto la Fiom aveva asserito. Ma le cose rimasero allo stesso punto.

Successivamente, il 23 dicembre 1924 la Sezione torinese della Fiom inviava all'Amma ed agli industriali singoli una lettera, nella quale presentava le seguenti richieste:

1.o — *Revisione salari.* — A partire dal 1.o gennaio 1925 i salari in vigore saranno riveduti in modo da procurare un aumento di L. 3,50 al giorno agli operai di età superiore ai 20 anni, e di L. 2,50 al rimanente personale.

« 2.o — *Ferie.* — Le indennità di ferie saranno corrisposte in relazione del salario globale (paga nominale, supplemento e caro viveri ove esista), nell'importo di una giornata per ogni due anni di occupazione presso la Ditta. Tale indennità verrà corrisposta anche agli operai che si licenziano e che verranno licenziati. Le ferie si faranno nel mese di agosto.

« 3.o — *Indennità di licenziamento.* — All'operaio che avrà raggiunto i tre anni di anzianità, qualora si licenzi o venga licenziato, verrà corrisposta una indennità di licenziamento di 2 giornate di paga globale, come sopra, per ogni anno di servizio.

« 4.o — *Lavoro straordinario.* — I compensi attualmente in vigore per il lavoro straordinario o notturno verranno calcolati sul guadagno globale.

« 5.o — *Salari e costo della vita.* — I salari verranno periodicamente riveduti in relazione delle fluttuazioni del costo della vita, in forma da destinarsi.

« Come è stato illustrato nel memoriale presentato alla Federazione nazionale degli industriali, le richieste di carattere regolamentare sono state suggerite dalla opportunità di evitare, per l'avvenire, il ripetersi delle numerose contestazioni e controversie verificatesi nel passato, e dalla necessità di eliminare le sperequazioni risultanti fra stabilimento e stabilimento in conseguenza dei diversi sistemi di salario in vigore. La richiesta di revisione dei salari non ha bisogno di illustrazione. Gli indici del costo della vita hanno raggiunto cifre mai raggiunte per il passato e notevolmente superiori a quelle dei salari. Soltanto in questi ultimi mesi gli indici del bilancio, nuova serie, pubblicati dal Municipio di Torino, sono saliti da 120,00 del mese di agosto a 128,99 nel mese di novembre. La revisione periodica dei salari è richiesta dalle continue fluttuazioni dei prezzi del costo della vita, le quali tengono in costante apprensione la classe lavoratrice. L'aumento richiesto potrà essere corrisposto in forma di indennità di caro-viveri, e su questa potranno quindi applicarsi le revisioni periodiche. Comunque, in fatto di forma non abbiamo nessuna pregiudiziale e prenderemo nella dovuta considerazione eventuali proposte che codesta Spett. Ditta vorrà fare durante le trattative ».

Queste domande non furono accolte dall'organizzazione industriale, la quale dichiarò che voleva rimanere estranea, e che lasciava piena libertà alle ditte sue associate di stipulare accordi con le singole maestranze, stabilimento per stabilimento. E' questo fu uno sbaglio, secondo la parte operaia.

I metallurgici "bianchi,,

In seguito agli avvenimenti di questi giorni, si è riunito d'urgenza il Consiglio direttivo della Sezione torinese del « Sindacato nazionale operai metallurgici » aderente all'Unione del lavoro. Il Consiglio esaminò ampiamente la situazione determinata dallo sciopero di Lombardia e dopo un'abbastanza lunga discussione venne votato un o. d. g. e in conseguenza, la Segreteria dell'Unione del lavoro ha ieri inviato all'Amma una lettera raccomandata così concepita:

« Nell'interesse delle maestranze dipendenti da aziende metallurgiche, meccaniche ed affini, aderenti al nostro sindacato ci pregiamo presentarvi le seguenti richieste come da regolare mandato ricevuto dalle stesse: Già parecchie ditte, tra le vostre stesse associate, hanno [illegible] alle proprie maestranze, direttamente o per il tramite delle commissioni interne, degli aumenti salariali in conseguenza dell'aumentato costo della vita. Ora s'impone però che, siccome i detti aumenti non sono sufficienti e non rispondono che press'a poco allo sbalzo verificatosi nel costo della vita, che è dimostrato sufficientemente dai numeri indici dell'Ufficio Statistica e Lavoro del Comune di Torino, di addivenire ad una revisione generale delle paghe salariali delle maestranze degli stabilimenti di Torino e Piemonte. Non ci dilunghiamo a spiegare i motivi della nostra richiesta, essi sono quanto mai palesi.

« I numeri indici del Comune di Torino ed indicanti il costo della vita hanno subito in questi ultimi mesi degli spostamenti fantastici.

« La necessità di un regolare contratto di lavoro è quanto mai sentita, anche perchè in detto contratto di lavoro si potrebbe stabilire la revisione periodica dei salari per renderli costantemente adeguati al costo della vita ».

Un comunicato della Fiom ed uno dei sindacati fascisti

Frattanto questa mattina si adunano, presso la Sezione della Fiom i fiduciari di officina per esaminare la situazione e prender conoscenza delle ultime comunicazioni pervenute da Milano. Nel pomeriggio di ieri si è radunato il Consiglio direttivo della Fiom il quale, dopo la riunione ha diramato il seguente comunicato evidentemente inspirato all'intento di evitare che ordini emanati da altre organizzazioni possano creare confusioni, prima che gli organi deliberanti della Fiom abbiano potuto tempestivamente valutare la situazione e dare le disposizioni del caso:

« Di fronte alla situazione che investe le maestranze metallurgiche torinesi ed alle ripercussioni che in esse ha l'agitazione dei metallurgici lombardi, il Consiglio direttivo della [illegible]

attenersi esclusivamente agli ordini che da esso verranno emanati, come legittimo rappresentante della stragrande maggioranza degli operai metallurgici di Torino ».

Da parte sua la Federazione sindacale fascista, la quale, come abbiamo annunziato ieri, aveva inviato una Commissione a Milano perchè si abboccasse e prendesse accordi coi dirigenti fascisti dello sciopero dei metallurgici lombardi, comunica:

« Ieri sera si sono riuniti nei locali della Federazione Provinciale delle Corporazioni sindacali Fasciste di Torino i Direttori dei Sindacati impiegati-tecnici ed operai metallurgici, Piero Pozzo, vice-segretario generale e gli altri membri dell'apposita Commissione recatasi ieri a Milano, per rendersi conto esatto della situazione creatasi dopo i primi giorni dello sciopero metallurgico lombardo, hanno ampiamente riferito sulla vertenza in corso e sui possibili sviluppi che essa potrà avere. Dopo animata discussione si stabilì di tenere stamane alle ore 10 una nuova riunione, coll'intervento dell'on. Domenico Bagnasco che sarà appositamente di ritorno da Roma, delle Commissioni interne e dei fiduciari di tutti gli stabilimenti metallurgici di Torino e provincia. In fine di seduta intervenne anche il comm. Ciaulo Collati-Rossi membro del Direttorio nazionale del P. N. F. E' probabile una tempestiva convocazione del Direttorio federale ».

Impressioni di industriali

Ci siamo recati alla sede dell'organizzazione industriale in via Massena per raccogliere qualche elemento di fatto e qualche impressione sulla lettera della «Fiom» e sull'ordine del giorno delle Corporazioni fasciste. L'ambiente della Lega industriale, dove, come è noto, sono pure gli uffici dell'«Amma», è perfettamente tranquillo e non presenta alcuna di quelle caratteristiche di movimento proprie dei periodi di agitazioni operaie ad alta tensione. Troviamo nell'anticamera l'ing. Boella che sta parlando con un industriale e poco dopo gli chiediamo notizie sulle ripercussioni locali dello sciopero lombardo.

— Qui tutto procede regolarmente — ci risponde l'ing. Boella. — Abbiamo ricevuto la lettera della sezione della «Fiom» e visto l'ordine del giorno dei sindacati; ma non c'è nulla di nuovo.

— Non hanno ancora risposto alla lettera?

— No.

— Quale linea di condotta terrà l'Amma?

— Quella tenuta sinora. Non abbiamo nulla da modificare in proposito.

Ma a questo punto l'ing. Boella ci dichiara che non intende concedere intervista.

— Non si tratta di interviste — insistiamo — ma di semplici informazioni. C'è una domanda della «Fiom» e un ordine del giorno dei sindacati: la cittadinanza è ansiosa di conoscere l'atteggiamento che assumeranno gli industriali. Ci sono state già riunioni?

— Ce ne furono, ce ne saranno; ma non posso aggiungere altro.

Visto inutile ogni tentativo, ce ne andiamo. Anche la diplomazia industriale ha i suoi segreti, anche se domani, sotto l'incalzare degli avvenimenti, ne sapremo forse più... dell'egregio ing. Boella.

La fortuna, però, sfavorevole all'Amma, ci assiste già fin d'ora, fuori. Sulla via ci imbattiamo in un gruppo di industriali e non duriamo fatica a raccogliere le loro impressioni giacchè essi continuano a parlare senza il minimo imbarazzo per la nostra presenza.

— Potete dire — ci dichiara uno di essi — che stamane nelle officine c'è stata alquanta agitazione. Pur accudendo al loro lavoro, gli operai apparivano visibilmente sotto il dominio di una animazione insolita. Per tutta la giornata il tema dei loro discorsi è stato unico: lo svolgimento della vertenza sorta con la presentazione della lettera della «Fiom». Tuttavia le Commissioni interne nulla hanno ancora fatto presente alle direzioni degli stabilimenti e soltanto sotto questo aspetto non vi è nulla di nuovo: meglio, la questione è stazionaria.

— Che pensano del movimento lombardo?

— Pensiamo che esso è prima di ogni altra cosa una flagrante rottura del famoso patto di alleanza stretto con la presenza del presidente del Consiglio fra Corporazioni e Confederazione generale dell'industria. In base a quel patto non avrebbero più dovuto avvenire scioperi; quanto meno si sarebbe dovuto evitare lo sciopero di Brescia. La sede per risolvere il conflitto manifestatosi alla Franchi-Gregorini era stata tracciata dal patto: si doveva discutere tra le presidenze delle due organizzazioni nazionali. Non lo si è fatto. E' vano dire — come fa il dottor Razza — che non c'è demagogia nell'atto compiuto dai sindacati: di questo è giudice l'opinione pubblica.

— Sicchè, essendosi infranto quel patto, vi sarebbe rottura definitiva tra Corporazioni e industriali?

La domanda cade nel silenzio. Poi l'industriale riprende:

— Di certo vi è questo: che Rossoni, allargando il movimento da Brescia a tutta la Lombardia, ha giuocato una carta molto arrischiata.

— E della «Fiom» che dicono?

— La «Fiom» è venuta dopo: senza i sindacati fascisti non avremmo avuto lo sciopero. Si poteva trattare. Si è mosso guerra ai «rossi» e siamo ora su un pendio peggiore...

La battuta chiude in modo secco il breve colloquio.

In altri ambienti industriali raccogliamo impressioni pressochè analoghe. Vi è a Torino una tendenza a soddisfare le richieste operaie, ma si vuol procedere per casi singoli, forse per singoli stabilimenti. Nè Sindacati nè «Fiom» vogliono però saperne: e qui è il fondo della vertenza, della quale vedremo presto gli sviluppi.

Il patto agricolo del Novarese per il 1925

Novara, 14, notte.

Alla sede dell'Associazione degli agricoltori si è radunata la Commissione per stipulare in tutti i particolari punti il nuovo patto di lavoro. Intervenne anche l'on. Roberto Forni, della Federazione Sindacale.

Si diede al concordato, valevole per ora, la decorrenza dal 1.o marzo corr. Per i lavori compresi nelle categorie speciali, che riguardano il taglio, il raccolto e la trebbiatura del riso, si fissò la paga dell'annata trascorsa, con l'aggiunta di un litro di riso bianco al giorno per le squadre miste trattandosi di paglie in natura. Le tariffe furono concordate: per gli uomini L. 3,10 all'ora per lavori della prima categoria, L. 2,70 per la seconda e L. 2,50 per la terza. Per le donne, prima categoria L. 2,10 per ogni ora di lavoro, L. 1,10 per la seconda categoria e L. 1,35 per la terza. Il lavoro comprendente la zappatura e la rincalzatura del granoturco, passa dai lavori in economia alla categoria seconda con un aumento di L. 4 al giorno sui lavori ad economia stessi.

La tariffa ridotta adottata pei lavori durante i periodi delle asciutte, rimane abolita. I lavori del raccolto del granoturco saranno compensati con un di più di 2 lire sulla tariffa, se compiuti durante il periodo del raccolto del riso.

Restano immutati gli orari di lavoro e tutti gli altri accordi ordinari pei lavori straordinari e sul collocamento della mano d'opera per cui rimangono in funzione gli uffici paritetici concordati come prima parte del contratto.

Lo sciopero nella cartiera di Gemona

Gemona, 14, notte.

In seguito al rifiuto da parte della direzione della cartiera di Gemona di migliorare i bassissimi salari, le maestranze, iscritte ai sindacati fascisti, hanno iniziato lo sciopero.

Adunanza di liberali a Susa

Susa, 14, notte.

Ieri sera si riunirono i soci della Sezione liberale. Parlò il rag. [illegible] Coda che illustrò le direttive del Partito di opposizione al Governo. I soci presenti, [illegible] il cav. avv. Tolmon, che seduta stante, diede le dimissioni ed unanimità, plaudendo all'oratore, approvarono l'indirizzo del [illegible]

Fuori e dentro Montecitorio

Il comunicato dell'on. Viola

Roma, 14, notte.

E' stato detto che il disciolto Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti avrebbe presentato ricorso al Consiglio di Stato contro il noto provvedimento del Governo. Stamane l'ex-presidente dell'Associazione on. Viola ha smentito tale notizia. Inoltre, l'on. Viola ha diramato questo comunicato:

« Il triumvirato nominato dal governo ha inviato una circolare a tutte le sezioni con la quale si invitano i presidenti delle Federazioni e sezioni a denunziare gli atti che essi stessi o il Comitato nazionale, arbitrariamente sospeso dal Governo, avessero compiuto in difesa dei postulati di Assisi. Mentre le minacce del triumvirato, che è organo burocratico e amministrativo, emanazione del governo fascista e non espressione di legittime rappresentanze dell'Associazione, lasciano perfettamente tranquilli tutti gli organi, sia centrali che periferici, fedeli a quei principi di libertà e giustizia e di pace sociale, acclamati ad Assisi e riconfermati nella grande manifestazione di Roma dell'8 corrente, è bene ricordare agli immemori che l'Associazione nazionale combattenti ha svolto sempre azione politica, e, precisando, si ricorda che la mozione-programma votata nel 1923 dal Consiglio nazionale di Roma impegnava, fin da allora, le sezioni dell'Associazione alla diretta tutela degli interessi dei combattenti che si riassumono nelle Università agrarie, nelle opere pie, nei Comuni, nelle provincie e in tutti gli enti locali in genere, essendo la funzione assistenziale prettamente connessa alla vita politica della nazione.

« Non è lecito meravigliarsi della partecipazione dei combattenti alle elezioni amministrative e farne carico ai dirigenti che si sono attenuti a quella mozione, da nessuno mai sconfessata, come non è lecito ora parlare di apoliticità solo perchè si segue una linea di assoluta indipendenza, quando non si è trovato nulla a ridire, ed anzi si sono approvate le premesse della detta mozione che suonano precisamente così: « Il Consiglio nazionale ecc. ribadendo i concetti fondamentali dell'assoluta indipendenza della Associazione da ogni partito politico — il che non contrasta con la necessità che i combattenti non si irrigidiscano in una forma di apoliticità che equivale all'essere assenti di fronte ai problemi della vita collettiva, ma che, pur rispettando particolari interessi essenziali derivanti loro dai bisogni e dalle necessità della prolungata rinunzia che la guerra ha loro imposto, devono invece decisamente inserirsi nella vita nazionale, di cui sono primi fra tutti i cittadini, elementi essenziali per il suo funzionamento, — riconosce che i principi fondamentali di una nazione si concretano nel trinomio: Patria, lavoro, libertà, termini essenziali di evoluzione e di elevazione di un popolo ».

« Concludendo: la manovra governativa basata sull'azione politica svolta dal sospeso Comitato nazionale non trova nessuna buona giustificazione e tanto meno la trova negli argomenti addotti fin qui a giustificazione del provvedimento governativo, che sono distrutti dalla obbiettiva esposizione di tutta una serie di atti politici compiuti dall'Associazione e approvati, se non sollecitati, dall'attuale governo, dal Consiglio nazionale di Napoli e quello di Assisi. La grande maggioranza delle federazioni e sezioni hanno già dato una prima e mirabile risposta al tentativo di straniamento dell'associazione: esse resisteranno nonostante tutto ed ogni prova forti della loro coscienza e della loro missione in questo delicato momento della vita nazionale ».

Delcroix insoddisfatto delle parole di Mussolini?

Uno dei maggiori esponenti della forte organizzazione combattentistica del Parmense, l'avv. Felice Rosina, che ha partecipato quale delegato alla riunione del Consiglio nazionale dell'Associazione dei combattenti tenutasi in questi giorni a Roma, ha fatto oggi a un redattore del *Piccolo* (« Giornale d'Italia »), alcune interessanti dichiarazioni circa l'atteggiamento dei mutilati. E' noto il comunicato col quale la *Stefani* dava il resoconto ufficiale del colloquio tra i rappresentanti dei mutilati e l'on. Mussolini. La stampa non fascista non mancò di rilevare allora che il passo dell'on. Delcroix appariva assai strano, tanto da poterlo scambiare per un'azione sottilmente diplomatica, destinata a ratificare di fatto il gesto di forza del Governo. Naturalmente, si desumeva tale impressione dalla risposta data dall'on. Mussolini. In proposito ci sembrano dunque di vera importanza queste dichiarazioni del Rosina:

« Il comunicato ufficioso sulla visita di Delcroix e Baccarini all'on. Mussolini è molto sintomatico. Rivela ad ogni modo una certa indecisione da parte del governo. Durante la nostra riunione ho avuto con l'on. Delcroix un lungo colloquio, da lui stesso desiderato. Per quanto questo colloquio non sia destinato alla pubblicità, vi posso assicurare che l'on. Delcroix mi ha dato le migliori assicurazioni per ciò che riguarda il suo atteggiamento di fronte alla nostra Associazione. L'unico dissenso dell'on. Delcroix si riferisce ai metodi politici di alcuni capi, ma è dissenso puramente formale. Egli pensa che l'A.N.C. debba essere guidata da veri organizzatori, da quelli che sono a più diretto contatto con la massa, non da uomini politici dominati dall'ambiente parlamentare. Siamo perfettamente d'accordo. Le misure che abbiamo prese e che, spero, fisseremo durevolmente in seguito, partono appunto da questo principio. Debbo aggiungere che mi consta, da fonte autorevole, che i mutilati, compreso lo stesso Delcroix, non sono soddisfatti della risposta del presidente del Consiglio. E' inutile rilevarne le ragioni, del resto molto intuitive. Posso anzi assicurare che i mutilati troveranno modo di spiegare, entro brevissimo tempo, alla pubblica opinione, il loro atteggiamento, che è di aperta disapprovazione dell'intervento governativo ».

Un "Libro bianco,, del filo fascismo sarrocchiano

La cronaca politica odierna è assai scarsa. Tra i liberali ed il gruppo dei reazionari espulsi si polemizza. I deputati sarrocchiani continuano nel tentativo di organizzare il proprio partito, che vogliono assolutamente chiamare « liberale », mentre il vero Partito liberale è, secondo quanto lo asserisce il deputato sarrocchiano Sandrini, « democratico ». Intanto, il gruppo parlamentare sarrocchiano ha pubblicato un « Libro bianco » contenente quattro documenti con una prefazione compilata dallo stesso Sarrocchi. I quattro documenti sono:

1.) Dichiarazione di voto del deputato Sarrocchi nella seduta del 16 gennaio; 2.) ordine del giorno della Direzione nazionale del Partito in data 11 febbraio 1925; 3.) verbale dell'adunanza del gruppo parlamentare tenuta il 18 febbraio 1925; 4.) deliberazione della Direzione nazionale del partito in data 4 marzo 1925. La storia del dissidio, e poi del distacco dei sarrocchiani dal partito, è completa. Nella prefazione sono riassunte le ragioni del distacco. Eccone la parte essenziale:

« Dopo il convegno di Bologna, la direzione centrale non fedele interprete del voto del congresso, aprì la porta della nostra organizzazione a gruppi politici più tipicamente rappresentanti di quella tendenza che può dirsi democratica, e che gli italiani debbono giudicare non tanto per il contenuto ideologico della sua dottrina, quanto per i risultati pratici del suo lungo ed indisturbato esperimento di governo. Non fu omesso alcun tentativo, che potesse essere utile, diretto ad imporre a noi un'azione comune con gli esponenti parlamentari di quella tendenza, alla quale noi eravamo tenacemente avversi per pratica costante, per dichiarate convinzioni, perchè riconoscevamo in essa la prima causa della degenerazione dell'istituto parlamentare, il quale si era trasformato ormai in un degenerato strumento di correnti politiche, atte a sovvertire ed a disperdere quelle supreme garanzie di ordinato progresso che sono, in ogni campo di attività sociale ed economica, una disciplina validamente garantita dall'autorità dello Stato e, nell'ordine morale del sentimento vivo e profondo dell'orgoglio nazionale, superata dall'azione depressiva di perfide e pericolose ideologie. Si iniziò fatalmente fin da allora il nostro distacco con la direzione centrale, che, disconoscendo in noi il diritto di tenere fede alle nostre tradizioni, pretese invano di assoggettarci alla disciplina di un unico gruppo parlamentare, del quale la stessa direzione non avrebbe adeguato di regolare, od almeno di controllare, l'attività con la diretta ingerenza di un segretario politico ».

Risposta... cifrata ad un transfuga

E' nota l'intervista accordata recentemente dall'avv. Raffaele Ricci al *Popolo d'Italia*, intervista comparsa sotto il titolo: « Un atto di accusa contro Bergamo e compagni », e col seguente sottotitolo: « Le fatiche della ditta per il monopolio del Parlamento ». Oggi, nel *Giornale d'Italia*, l'avv. Piras risponde all'avv. Raffaele Ricci:

« A me preme che gli onesti di ogni partito sappiano che l'avv. Raffaele Ricci fa ancora parte di quella che egli chiama « ditta Bergamo e compagni », cioè della direzione del Partito liberale, in qualità di membro del Direttorio. Egli dunque è ancora consigliere di amministrazione della ditta stessa, nè ha sentito l'elementare necessità, l'avv. Raffaele Ricci, di dare almeno le dimissioni prima di rivolgere larvate o palesi ingiurie contro coloro coi quali ha collaborato fino alla settimana prima, intervenendo alle sedute della direzione, prendendo parte alle discussioni. Ma vi è un'altra frase, che rilevata in neretto dal giornale fascista va chiarita nei rapporti dell'avv. Raffaele Ricci. La frase è questa: « Saremo quindi veramente indipendenti perchè non bisognosi di finanziatori ». Noi chiediamo all'avv. Raffaele Ricci se questa indipendenza data dal 1904-1925, perchè nel 1922-1923 egli non ha esitato a farsi rimborsare dalla direzione del Partito 3000 o 4000 lire rappresentanti le spese dei viaggi da lui fatti da Roma a Genova, sapendo e conoscendo il *deficit* non indifferente che esisteva in quell'epoca nel bilancio del nostro partito, il quale aveva necessità di quei mezzi che l'avv. Raffaele Ricci ed i suoi amici pseudo-liberali hanno negato al partito, al quale erano iscritti per darli in abbondanza ad altri partiti. Se l'avv. Raffaele Ricci crederà di insistere, mi permetterò di ricordargli in merito qualche altro particolare ».

L'on. Maffi saltò cartelle...

Per quanto riguarda le opposizioni aventiniste, oggi nessuna novità. Il *Popolo*, non sequestrato, ritorna sulla clamorosa seduta di ieri l'altro alla Camera, specialmente sul discorso Maffi. Il *Popolo* ricorda l'invito lanciato dall'on. Mussolini alle opposizioni di formulare l'atto di accusa; ricorda altresì i propositi dei comunisti di adempiere ad un tale compito, indi soggiunge:

« L'accusa per merito dei comunisti doveva ieri assumere una consistenza realistica e vivissima era l'attesa per il discorso dell'on. Maffi, che una *réclame* in sordina aveva preannunciato come sensazionale. Ma l'on. Maffi, che si era proposto di portare alla Camera delle accuse contro il governo fascista ed i suoi capi, malgrado che la sua tesi, più che anti-fascista, fosse antiaventinista, dinanzi alle clamorose e minacciose proteste dei fascisti, stretti talvolta intorno a lui ed a fatica trattenuti dai questori, ha dovuto rinunciare alle cartelle più interessanti del suo discorso. Così si è potuto constatare che nell'aula parlamentare, con la maggioranza fascista insofferente, per organica costituzione, perfino dinanzi alle critiche più gravi dell'opposizione nell'aula, nemmeno gli ultra-terribili comunisti sanno fare quello che non... è possibile. L'iniziativa dei comunisti ha raggiunto l'obbiettivo opposto, perchè invece di svalutare l'Aventino ha posto in evidenza le ragioni che stanno a rivendicare la tattica secessionista delle opposizioni parlamentari ».

Alla Camera

La nomina di una Commissione parlamentare per l'esame del caso Finzi

Roma, 14, notte.

Sotto la presidenza del Presidente CASERTANO la seduta comincia alle ore 15.

Sono concessi alcuni congedi; quindi si riprende la discussione sul bilancio delle Colonie.

Il PRESIDENTE mette in discussione i capitoli.

Il prestito italiano alla Polonia

Sono approvati tutti i capitoli del bilancio e gli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia, nonchè gli stati di previsione dell'entrata e della spesa delle ferrovie delle rispettive Colonie. Sono approvati anche tutti gli articoli del disegno di legge.

Il PRESIDENTE indice la votazione segreta sui seguenti disegni di legge: Stato di previsione della spesa Ministero dell'Interno per l'eser. finan. 1925-26; Stato di previsione del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario 1925-26. Indice pure la votazione per la nomina di tre commissari per la sorveglianza sull'amministrazione della Cassa Depositi e prestiti; un commissario per la sorveglianza sull'amministrazione del Fondo per il culto; due membri del Consiglio di amministrazione del fondo speciale di religione e beneficenza nella città di Roma; due rappresentanti del Consiglio superiore coloniale; due rappresentanti nel Consiglio superiore aeronautico; un componente del Comitato talassografico italiano.

Si apre la discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del R. D. 15 marzo 1924, con il quale è approvato l'accordo stipulato a Roma il 10 marzo 1924 fra il Regno d'Italia ed il Governo della Repubblica polacca, in relazione al prestito, sino alla concorrenza di lire it. 400 milioni, che il Governo polacco intende di emettere in Italia garantito dal monopolio fiscale dei tabacchi della Polonia; nonchè il R. D. 15 marzo 1925, con il quale il R. Governo è autorizzato a garantire in via sussidiaria, questo stesso prestito.

D'AYALA: — Osserva che con questo accordo l'Italia ha inteso dimostrare alla Polonia tutta la sua disinteressata simpatia; ma poichè è certo notevole lo sforzo fatto, soprattutto per gli eventuali rischi in caso di invasione del territorio della Polonia, è bene che il gesto da noi compiuto sia messo in valore, ai fini specialmente delle relazioni politiche tra le due nazioni. E' infatti opportuno che la Polonia bene intenda ed adempia alla sua funzione, intesa al mantenimento dell'equilibrio europeo e non a vantaggio particolare di questa o di quella nazione (*vive approvazioni*).

SUVICH, relatore, rileva che fra l'Italia e la Polonia esiste oggi un intenso movimento di scambi economici, al quali contribuisce notevolmente l'accordo relativo al prestito che ha finora funzionato egregiamente.

Il giurì per l'on. Finzi

Si approvano senza discussione vari disegni di legge.

Il PRESIDENTE comunica che, a norma dell'art. 80 bis, del regolamento, ha chiamato a far parte della Commissione che dovrà decidere circa le accuse portate dall'on. Maffi all'on. Finzi gli on. Sanna, Barnaba, [illegible]bieri, Ferrari e De Marsico.

Nella lettera inviata al presidente della Camera dall'on. Finzi, l'ex sottosegretario agli Interni, specificava che l'esame deve essere più precisamente portato: sulle accuse di circolato su quello che costituirebbe l'incremento del suo patrimonio dal dopo guerra ad oggi; sulla richiesta di un milione che sarebbe fatta all'on. Umberto Bianchi (ufficiale) che avrebbe dovuto essere versato ad un giornale dopo che egli si sarebbe occupato della concessione telefonica); e su tutte le altre affermazioni di carattere lesivo da esso opere che il deputato Maffi abbia pronunziato e che figurassero dal processo verbale.

Il PRESIDENTE comunica il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario '25-26: favorevoli 214, contrari 13. Stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario '25-26: Favorevoli 211; contrari 15. La Camera approva.

La seduta termina alle ore 18.

Il Governo e le Banche

Una smentita ufficiale - Le riserve delle Società anonime [illegible] dalla R. M.

Roma, 14 sera.

L'*Agenzia Stefani* è autorizzata a dichiarare che le voci diffuse di pretese intenzioni del Governo al riguardo dell'ordinamento, e di nuovi organi statali di controllo, delle Banche e delle Società Anonime, o di ulteriori provvidenze sul mercato dei titoli, non hanno fondamento. Nell'intento, invece, di conferire una sana ed utile sincerità ai bilanci delle Società Anonime e di aiutare il rafforzarsi della compagine economica delle nostre imprese industriali, commerciali e bancarie, il Governo, accogliendo un voto intensamente manifestato, è venuto nella determinazione di migliorare il regime tributario delle Società per azioni, nel senso di assoggettare all'imposta di ricchezza mobile i soli utili distribuiti, con esenzione delle riserve.

Il Giornale d'Italia, commentando favorevolmente questa smentita governativa scrive:

« Le Banche e le Società anonime, grandi e piccole, debbono agire con la maggiore elasticità e indipendenza. Una sola cosa il Governo deve fare: e, cioè, quando operano male lasciarle andare a fondo. L'era dei salvataggi, triste periodo della finanza italiana, deve essere chiusa per sempre. Il famoso consorzio per i titoli industriali, strana istituzione nata per perdere ossia per trasferire sulle spalle dei contribuenti gli errori di alcune grosse Banche, deve liquidarsi e dimenticarsi al più presto ».

Il giornale inoltre accoglie favorevolmente l'annuncio che le Società per azioni pagheranno la ricchezza mobile solo sugli utili distribuiti e scrive:

« Le Società non avranno più bisogno di nascondere fra le pieghe del bilancio gli utili non distribuiti per sottrarli al fisco; i bilanci saranno più onesti, più chiari. Le riserve saranno esenti e anche questo è giusto. Esse andranno in pieno a rafforzare l'azienda; quando poi saranno distribuite sotto forma di utili allora pagheranno la ricchezza mobile come per gli altri ».

Riduzione della circolazione monetaria

Roma, 14, notte.

Con decreto in data 10 marzo 1925, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 corrente, il ministro delle Finanze ha ridotta di lire 100 milioni la circolazione dei biglietti di Stato. Il decreto dà inoltre riconoscimento legale ad una precedente riduzione di circolazione di lire 27.765.450, che l'amministrazione del Tesoro aveva effettuata fino dal luglio 1924 nei biglietti da lire 25 passati a debito dello Stato, e pertanto la cifra complessiva della diminuzione della circolazione contemplata dal decreto è di lire 127.765.450.

(*Ag. Stefani*).

Un sequestro tipico

nell'interrogazione dell'on. Ponzio di San Sebastiano

Roma, 14, notte.

L'on. Ponzio di San Sebastiano ha presentato stamane alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione, di cui dà notizia *Il Mondo*:

« Il sottoscritto domanda di interpellare l'on. ministro degli Interni per sapere se a lui consta che il sequestro del numero due, anno primo, del giornale *Il Risorgimento* (politico quotidiano del mattino edito a Roma) sia dovuto alla pubblicazione del seguente periodo di una nota di cronaca intitolata: « Dialogo con la folla. Ad uno che mi passa accanto »:

« ....Se tu la [illegible] (la strada), per un momento, vedresti [illegible] tutti gli aspetti di questa nostra povera umanità in travaglio [illegible] dal volto pallido e dalle pupille [illegible] loro atroce miseria [illegible] o forti che ostentano la propria potenza e la propria supremazia; visi affamati e laceri, visi ricchi o felici; e più giù, la fabbrica [illegible] e i poveri [illegible] uomini, [illegible] dei quali chiazza il viso della morte, dove è nuda e il sudore, dove il lavoro e si spera.... »

« nonchè alla riproduzione di un ordine del giorno votato in una assemblea di operai della locale manifattura dei tabacchi, ordine del giorno già noto, riflettente un interesse di categoria. Il sottoscritto desidera sapere se l'on. ministro ritiene che, nel sequestro da lui regio, motivato, possano riscontrarsi, per parte dell'autorità prefettizia, gli estremi di un legittimo intervento a norma dei regi decreti 5 luglio 1923, n. 3288, e del regio decreto 10 luglio 1924, n. 1081, e dell'art. 3 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbraio 1915, n. 18. In questo caso, [illegible] intende giustificare, in base a tali provvedimenti legislativi, l'avvenuto sequestro riferito al suo particolare delle cennate pubblicazioni, mentre il sottoscritto è pienamente convinto che nell'incriminazione della pubblicazione surriferita, e nel conseguente sequestro del giornale, debba riscontrarsi un abuso di potere ed un palese arbitrio dell'autorità prefettizia, con i quali si tenta, attraverso motivazioni capziose, di rendere impossibile al giornale « *Il Risorgimento* » quel minimo di vita, che leggi finora non abolite garantiscono ai giornali italiani. Si chiede risposta scritta ».

La messa commemorativa di Umberto I al Pantheon

Roma, 14 sera.

Stamane al Pantheon ha avuto luogo la messa commemorativa di Re Umberto I. La cerimonia è stata, come negli anni scorsi, improntata ad austerità e solennità. Nelle primissime ore del mattino cordoni di carabinieri e di [illegible] in borghese hanno circondato il vasto piazzale e le vie adiacenti. La sabbia gialla era stata sparsa per le strade che le automobili reali dovevano percorrere. Il questore in persona comandava il servizio di pubblica sicurezza. Alle 8 precise sono giunti, in automobile, il Re, accompagnato dal generale Cittadini, ed il Principe ereditario, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi. Subito dopo è giunta la Regina madre, accompagnata dal conte Nobili di Polla e dalla contessa Pesci. Erano a ricevere i reali mons. Beccaria, cappellano di Corte, il Prefetto comm. D'Arcoro, il ministro Federzoni, il duca Borea d'Olmo, il marchese Solaro Del Borgo, il conte Guerrieri Gonzaga, il conte Mattioli Pasqualini, il conte Macchi di Cellere, i generali Brusati e Pecorl, molti diplomatici, una rappresentanza di veterani con bandiera. L'austero tempio era tutto tappezzato in rosso, in rosso era pure l'inginocchiatoio reale ed intarsi d'oro. Le esequie ufficiali si sono svolte alle 10,30. Intorno al tumulo prestavano servizio i corazzieri in alta tenuta. Celebrava mons. Beccaria, sotto la direzione del maestro Vitale. La massa corale ed istrumentale eseguì l'*Introito*, il *Dies Irae*, l'*Offertorio* il *Sanctus*, il *Benedictus*, l'*Agnus Dei* e il *Libera*. Assistevano i rappresentanti del Governo, del Senato, della Camera dei deputati e del corpo diplomatico. La cerimonia è finita verso mezzogiorno.

L'on. Vacirca condannato e amnistiato

Siracusa, 14, notte.

La Corte d'Assise ha condannato oggi in contumacia l'ex-deputato socialista Vincenzo Vacirca a 4 anni di reclusione e a 4 anni di interdizione dai pubblici uffici, per l'imputazione di violenza pubblica, avendo l'on. Vacirca nel 1921 obbligato alla chiusura l'ufficio postale di Modica. La pena corporale fu condonata agli effetti dell'ultima amnistia.

Le Alpi italiane

CORTINA D'AMPEZZO, marzo.

Ci sono dei quadri del Cosomati che sembran fatti con la gravina dei minatori che aprono le strade sui fianchi delle montagne. Roccie pareti ghiaccio son dolorosi e duri sotto un cielo definitivo che non ha nè languori nè nostalgie. Quella roccia è fatta per essere abbrancata, non contemplata indolentemente dalla vetrina d'un albergo; quella neve deve essere rigata con gli sci per prenderne possesso e soggiogarla! Solo un alpinista e un amatore delle forze brute può ridarci così il senso ed il rilievo delle feroci montagne.

Ma quella durezza è calda e come umana; quella schietta ossatura della roccia è ubbriaca di luce, e le nevi sembrano impastate con il fuoco che cola giù dal Pomagagnon, dalle Tofane, dal Cristallo, nell'ora che la sera fuma su dalla valle ove Cortina si rannicchia, ma il sole indugia con insistenza d'innamorato sulle vette. E qui vedete che l'artista ha sentito bene che quelle montagne sono italiane, quelle dolomiti sono latine, e dai loro culmini diamantati di ghiacci guardano verso il mare caldo e le soavi pianure assolate. Divine guardiane d'Italia! Stan là superbe estili altissime come nessun'altra catena montana in Europa; ma sembrano premurose di mettere ai loro piedi paesotti allegri e parlate sonore e gente di nobilissima schiatta, ruine romane e usi latini, perchè la gente che viene da noi attraverso quelle guardie lo capisca subito.

***

Ahimè, qualche volta non lo capite, frettolosi pellegrini d'Italia. Gente del settentrione che valicate i passi delle montagne con in mente solo cetricai di Capri o cipressèti di Toscana, ed appena il doganiere vi ha scarezzato le valigie (e magari il visetto, vero, sodisfattissima signorina Astrid!) vi addormentate per non svegliarvi più che nella piana, un momento: o le Alpi non ci sono per nulla!

Ricordo la meraviglia d'una comitiva di Norvegesi quando videro le nevi annose dell'Alto Adige e traccie di uristè sui pendii. Lo so, lo so; Non se ne parla abbastanza nelle *Italienische Reisen* del Goethe e (meno ancora) nel Baedecker. E a guardare all'ingrosso, son sempre quei costoloni e quelle muraglie e quei pettini aguzzi che vi son noti da casa vostra. Ma non è così. Lasciate stare Svizzera, Francia e Austria e Scandinavia. Qui le Alpi sono un'altra cosa. Sono una leggenda. Conoscete la leggenda dei barbari cavalieri che vennero alla conquista d'Italia?

Herr Professor, la smetta di accigliarsi e di citarmi i testi. Lei non la sa, nemmeno Lei, che pure ha studiato sui manoscritti del trecento e conosce meglio di me la lingua di Bonvesin da Riva e la storia delle carte di Arborea, e che fiuta nel suo amore archeologico per il mio paese non ne sa che l'odore di morto. Lei sa centomila leggende italiane, ma non sa questa. Per una ragione sola: che l'ho sentita io da un vecchio che aveva mill'anni e se l'era inventata lui; e viveva su per certi rocchi della Val Malenco che nemmeno i contrabbandieri ci battevano, e si nutriva di mirtilli e beveva l'acqua dei ghiacciai e campava di sole e di riposo. La morte è triste retaggio nostro, che viviamo al piano e mangiamo troppo. Ah no. Dimenticavo di dire che il vecchione educava un certo suo vinetto rodente fra sasso e sasso e diceva che quello era il suo elixir di lunga vita. Perchè se lo ricordi, *Herr Professor*: le alpi per bene, voglio dire quelle italiane, fanno anche del vino.

O senta un poco la leggenda dei barbari cavalieri.

***

Barbari erano, e abitavano una landa malinconica, ammaiènata da cieli nebbiosi, dove il sole era una vergine biondiccia e sterile, ed i mari senza sale e senza colore borbottavano come succeri stizzosi contro i lidi. Ma sapevano, perchè glielo cantavano i loro maghi, che c'era un paese meridionale da cui venivano talvolta alle loro tende aliti pigri e snervanti; un paese dove il sole era un dio robusto e il fuoco gorgogliava nelle viscere della terra. Decisero quindi di venire a conquistarlo.

(Questo sta in tutte le leggende e, purtroppo, anche nella storia. Ma quello che viene dopo è nuovo).

Si misero in marcia. Grandissimi erano, titani, grigi, vestiti di ferro, rannuvolati nel volto. Attraversarono il continente: avanzava romoreggiando con loro strepito di ferraglia e mormure di tormente. Il buon Dio ne ebbe timore lassù, per la sua prediletta Italia, la brava figliola che si crogiolava mansueta al sole, gingillandosi con i fiori e gli amori: e quando vide che l'ondata impetuosa era già giunta alle soglie, e già i primi aguzzavano lo sguardo rapace a vedere il paese promesso, strinse il fulmine e colpì tutta la carovana: dai più avanzati alla retroguardia che si accalcava sulle peste frettolose dei primi. E la carovana impietrò per sempre. Divenne per sempre il grande nodo montuoso che sconvolge il centro meridionale d'Europa. Ma così rapida fu la saettata, che ancora oggi si legge in quell'esercito impietrato l'antica impazienza. Gli ultimi sono ancora laggiù, sotto un cielo sterile e freddo; ma poi la colonna s'accavalla, s'innalza, gonfia, cresce, balza fino a toccare il cielo, fino a vedere, a vedere laggiù tutta distesa nel sole la preda meravigliosa. Questi sono i più fortunati, coloro che poterono almeno per un momento pascere lo sguardo. Sono i monti più alti; sono i più forti, i più audaci della barbara invasione. Gli è rimasto nell'ossatura

lo stupor primo della terra sacra

che il Pascoli ha veduto negli occhi dei bovi sceesi con gli Eruli e con Attila dal muso di faina (come in quella medaglia dell'Università di Oslo). Quando hanno scorto le lontananze dolcissime un languore austero gli ha presi, un orrore sacro: e piomban giù con pareti a picco, con cascate di ghiacci, con valanghe di roccie, come disarmati d'un colpo davanti a quella meraviglia serena.

Vedete che brava leggenda! Propria di quelle che conciliano religione e scienza. Essa dà una spiegazione attendibilissima del fatto che il versante italiano delle Alpi che fanno confine e in genere il versante meridionale delle nostre montagne, è infinitamente più aspro, più erto, più arduo dell'altro versante. Basterà ricordare il Monte Bianco, che dalla parte francese è una serie di enormi agevoli gobbi nevosi, ma che precipita giù sulla vallata d'Aosta con un salto di tremila metri, tutto cuspidi e spiochi e lastroni lisci e ghiacciai rotolanti per la linea di massima pendenza.

E sotto a quelle muraglie divenute schermo d'Italia per grazia divina (io non so che Dio osasse allora: la mia leggenda è molto più antica, come vedete, di quella di Enea), in quelle valli remote si conservano le più pure e intatte documentazioni della latinità: le strade ed i ponti romani della Valle d'Aosta, la lingua latina dei Reali romanizzati, che con nomi diversi (friulano, ladino, carnielo) perpetua sillabe e declinazioni antichissime già scomparse dalla più frettolosa lingua madre.

***

Alpi italiane... Ma non è doloroso che dopo tremil'anni di storia si debba ancora avvertire che le Alpi non sono tutte *made in Germany!* Sì, ci sono anche le alpi da visitare, oltre a Siracusa e a Mergellina, chi vuol farsi un'idea esatta della penisola, signori stranieri, e magari, signori italiani, che se andate in montagna andate in Svizzera. E dovreste vedervi le Marmarole in un'alba d'argento se volete capire il più italiano dei pittori, voglio dire il Tiziano; e dovreste salir le gobbe del Rosa e ber l'acqua discesa dal Lys se davvero volete comprendere come s'acquetò e si sublimò, nella millenaria serenità alpina, la fosca poesia comunale del Carducci; e non dimenticate che un inglese, il Kipling, capì il segreto della resistenza e della vittoria italiana quando fu ospite degli alpini piemontesi sulle vertiginose pareti delle Tofane. E farete dello sci meglio che in Scandinavia sugli infiniti pendii di Cesana, di Clavier, di Cortina d'Ampezzo; farete dell'alpinismo meglio che in Elvezia, su per i fianchi precipitosi del Bianco, del Rosa, del Bernina, dell'Ortler; troverete anche qua i romanticismi del latte genuino e i dondolii dei campani e i pascoli odorosi quando le forbici rosse del tramonto ritagliano sul cielo di smeraldo il profilo delle creste; ma troverete, in più, chiesette romaniche annidate in fondo a una valletta senza sole, e i Cristi del Brustolon, il Donatello delle montagne, e i cidoli cadorini che sembran quelli della Norvegia; e se avrete tanta fortuna da trovare presso le sorgenti del Mallero il vecchione millenario che mi ha raccontato la leggenda dei cavalieri barbari, fatevi dare un bicchiere di Valtellina, di quello che allora lui ed ha inspirato al Carducci il più italiano dei suoi canti. E chissà che non vi racconti qualche cosa d'altro della leggenda, che io non ho più a mente.

Attenti però, perchè parlerà in latino.

PAOLO MONELLI.

Il primo piroscafo russo nelle acque americane

Parigi, 14 mattino.

Si ha da New York che il primo piroscafo russo ancoratosi in un porto americano dal 1917 ad oggi, si trova attualmente nel porto di Savannah. Questo piroscafo è il *Wetslav Worowski*, di cui il capitano non sembra essersi preoccupato, recandosi in America, del fatto che gli Stati Uniti non hanno un trattato commerciale con la Russia e che il governo sovietista non è stato riconosciuto dall'America. La dogana, in seguito ad istruzioni da Washington, ha prelevato la tassa di un dollaro per tonnellata netta sul carico del piroscafo, cioè in tutto un totale di 3267 dollari senza la tassa doganale regolare di 160 dollari. Bisognerà che il carico venga venduto con un vantaggio considerevole perchè il viaggio del *Worowski* non risulti in perdita. A Washington ci si chiede però quale scopo persegua il piroscafo sovietista nel recarsi nelle acque americane e se non sia stato inviato dai sovieti per scandagliare le intenzioni delle autorità americane per quello che concerne l'importazione dei prodotti russi.

L'ex imperatrice Zita inferma

Bilbao, 14, notte.

Dietro consiglio dei suoi medici l'ex-imperatrice Zita si è stabilita provvisoriamente nel collegio delle Dame Irlandesi. I bambini dell'ex-imperatrice sono rimasti al castello di Lequeitio.

L'avventura matrimoniale di Gabriella Besanzoni

Roma, 14, notte.

I giornali brasiliani dedicano numerose pagine alla disavventura matrimoniale di Gabriella Besanzoni, la «diva» che tanto entusiasmo aveva destato col suo bel canto in tutti i maggiori teatri delle due Americhe.

I gioielli tra i fiori

Come è noto — scrive *Il Sereno* in una sua corrispondenza da Rio de Janeiro — Gabriella Besanzoni venne ingaggiata in Italia dalla Compagnia lirica Walter Mocchi per una lunga *tournée* nell'America del Sud. Dopo una magnifica stagione nei teatri argentini, la Compagnia Walter Mocchi arrivò a Rio de Janeiro preceduta da una vistosissima *réclame*: basti dire che l'impresario aveva fatto stampare delle *planches* enormi, multicolori, col ritratto della «diva Gabriella», alto dieci metri. Il massimo teatro della metropoli brasiliana era ogni sera esaurito: i grandi successi della Besanzoni nella *Carmen* e nella *Fanciulla del West* furono esaltati dalla stampa locale, la quale decantava quotidianamente la bellissima ed incantevole diva romana.

Tra i corteggiatori più assidui della cantante, si era reso noto il signor Enrico Lage, un mecenate miliardario, padrone di ricchissime miniere e di una delle più importanti Compagnie di navigazione del Brasile. Il signor Lage s'innamorò follemente dell'artista romana ed ogni sera il camerino della Besanzoni era ricolmo dei fiori più rari, tra i quali la diva trovava sempre gioielli ricchissimi. Il signor Lage donò alla simpatica artista anche due automobili, un palazzo, una villa, quattro magnifiche vetture con pariglie superbe. Finalmente, dopo molte riluttanze, Gabriella Besanzoni accettò di sposare il miliardario brasiliano: pagò una penale di 300.000 lire alla Compagnia Walter Mocchi ed abbandonò la scena. I commenti, pieni di dolore, della stampa brasiliana furono vivissimi, intanto che si preparavano le nozze, veramente regali: tali da fare ricordare lo sfarzo delle Mille ed una notte.

Le nozze segrete col bigamo

Ma se il pubblico seguiva con impazienza i preparativi di queste fastose nozze, vi era anche la polizia che sorvegliava assiduamente i due promessi sposi, perchè una lettera anonima aveva nettamente denunciato il signor Lage come bigamo. Fissato il giorno delle nozze, una folla enorme, d'italiani e di Brasiliani, si attardò nei pressi del «Promotore Pubblico» per assistere al passaggio delle 300 automobili che dovevano recare sposi ed invitati. Ma gli sposi non si presentarono. Che cosa era avvenuto? La verità fu ben presto conosciuta. Il magistrato si era opposto al matrimonio e i due promessi sposi, con un raggiro che è punito severamente dalle leggi locali, avevano ritirato i documenti, si erano recati in automobile a Nichteroy (in altro Stato), e là avevano contratto il matrimonio, poi erano scomparsi. Si apprendeva intanto che la polizia aveva spiccato mandato di cattura contro gli sposi, perchè la bigamia è severamente punita nel Brasile. Numerosi agenti in automobile e molti *detectives* si erano messi alla ricerca della coppia dorata.

Lo scandalo, allora, fu enorme. I giornali pubblicarono edizioni straordinarie, col ritratto e i particolari del matrimonio segreto.

Intanto, il procuratore della Repubblica del distretto federale, dottor Andrea Pereyra, avanzava domanda di annullamento del matrimonio e la richiesta di perseguire i colpevoli, a norma di legge. Ecco l'interessante documento:

«Signor Procuratore, Io ho l'onore di portare a conoscenza della S. V. che i documenti relativi al matrimonio del signor Enrico Lage e della signorina Gabriella Besanzoni sono stati dal «Promotore Pubblico» della capitale impugnati di nullità davanti all'ufficio del registro civile di Nichteroy, ove il matrimonio è stato celebrato. L'opera del Ministero pubblico in questa capitale si è svolta con grande energia, nell'intendimento di moralizzare le procedure matrimoniali, che costituiscono una vera industria criminosa, esercitata su vasta scala, da individui senza coscienza, che hanno saputo associarsi la complicità di impiegati senza scrupolo, dei quali taluni sono già stati dimessi dalla carica occupata, altri sono sottoposti a processo. Impugnata quella abilitazione in Rio, per i sopraindicati motivi, i due sposi si sono conformati all'atteggiamento del «Promotore pubblico» ed hanno dovuto provare a trasferirsi a Nichteroy dove celebrarono le nozze egualmente. Un tale signor Lage è riuscito nella scandalosa manovra di fare ritirare i propri documenti depositati negli uffici di Rio pochi momenti prima dell'annunzio del matrimonio pubblicato dai giornali. Oltre a ciò lo stesso Lage è recidivo specifico, perchè nel 1925 tentò di contrarre matrimonio con tale Maria Luigia Suzeira, ma la sua istanza fu impugnata di nullità dal magistrato del 4.o ufficio. In tale occasione il Lage si conformò alle disposizioni del magistrato e rinunciò al matrimonio, perchè il matrimonio di divorziati costituisce nella nostra legislazione un delitto previsto e punito dal Codice penale che importa la nullità assoluta. E' mio intendimento col presente esposto di sottoporre il fatto all'alto criterio dell'E. V., certo che in perfetto accordo coll'azione svolta dal Ministero pubblico, i responsabili verranno puniti nell'interesse superiore della società in un affare tanto delicato che interessa l'istituto del matrimonio e costituisce una offesa alla morale sociale».

Intanto, il quarto «promotore» aggiunto, Mario Lessa, indirizzava al procuratore generale la seguente denunzia:

«Come V. E. sa, Enrico Lage, il brasiliano ammogliato negli Stati Uniti dell'America del nord, con una signorina nord-americana, è un divorziato, ed è questo il motivo delle opposizioni del «Promotore Pubblico», perchè il divorzio non è ammesso in Brasile. I cittadini brasiliani non possono in alcun modo sottrarsi alla legge di nazionalità, che regola il caso in questione. Frattanto, non avendo potuto il Lage contrarre il matrimonio nel distretto federale, e ciò per merito di V. E., che ha condotto e conduce anche al presente una campagna moralizzatrice in materia, egli riuscì ad effettuare il suo progetto nello Stato di Rio, e precisamente in Nictheroy. E' deplorevole che il fatto sia avvenuto ed è anche più deplorevole che sia avvenuto nella rapidissima forma, che passo a descrivere a V. E. Il 5 corr., Enrico Lage domandò al giudice di celebrare il suo matrimonio, ed avendo appreso che il giudice del quarto Pretorio non avrebbe celebrato il matrimonio, presentò una petizione desistendo dalla domanda e chiedendo la restituzione dei documenti. Nel giorno seguente, il giudice acconsentì alla restituzione, e i documenti vennero consegnati in mia presenza ad un incaricato del Lage, dopo le ore 13. Alle 14,30 dello stesso giorno, il matrimonio veniva celebrato in Nictheroy. Nell'esercizio delle mie funzioni, non mi incombe criticare gli atti delle autorità locali federali e statali, ragione per la quale mi limito ad informare V. E. di quanto ho verificato e posso testimoniare».

In alto mare

L'impressione per il mandato di cattura contro i due sposi è stata enorme in tutto il Brasile. Al matrimonio doveva assistere anche il fratellastro della Besanzoni, gr. uff. Ardulino Colosanti, che fu nominato da Nitti direttore generale [illegible] in sostituzione di Corrado [illegible] per assistere al [illegible] aveva ottenuto [illegible] speciale missione [illegible]

Finora non si [illegible] pare che a [illegible] do di un [illegible] del artilla[illegible]

La sa[illegible]

Nel pome[illegible] la concorte[illegible] venienti d[illegible] figli don [illegible] stilo di se[illegible] da cari[illegible] vi sono [illegible] re di Sa[illegible] disposizi[illegible] fiori, ma[illegible] salma e [illegible] parroc[illegible] indi, [illegible] loculo [illegible] definit[illegible] liaia è [illegible]

TEATRI

Cimeli bizetiani

PARIGI, Marzo.

L'Opera Comica ha celebrato l'altra sera con gran solennità il cinquantenario della *Carmen*. Il tipo popolarissimo della bella gitana ardente e peccaminosa era uscito, com'è noto, dal romanzo omonimo di Prospero Mérimée, nel 1845. La compilazione del libretto venne affidata verso il 1872 dai direttori del teatro della rue Favart ai soliti Meilhac e Halévy, fiduciari della casa e fornitori della scena semi-seria europea durante la più rumorosa e allegra moda dell'Ottocento. Ma i due librettisti, buoni conoscitori del pubblico, rividero e corressero quanto poterono il tipo creato dal Mérimée, troppo realistico per non urtare la suscettibilità di chi, in fatto di galanteria, non ammetteva ancora se non quella agghindata, frivola e spiritosa delle operette di Offenbach. La signorina dissoluta e il masnadiere di strada, dipinti dal romanziere con esattezza priva di reticenze, con voluta freddezza stendhaliana, diventavano nel libretto due figure romantiche relativamente inoffensive, frammezzo all'agitarsi delle figure secondarie introdottevi per meglio sviare l'attenzione dello spettatore: Micaela, Mercedes, Frasquita, ecc. Eppure, ad onta di tali artifici di prudenza, l'opera apparve, com'è noto, scandalosa. Uno dei critici che ne scrissero, uscì a suo riguardo in questa diatriba accorata e furibonda, che trovo citata in una interessante evocazione storica di Enrico Malherbe, l'illustre critico musicale parigino: «I briganti dell'Opera Comica sono diventati degli assassini sul serio. Vero è che il sangue da essi versato non merita compassione. La Carmen del poema dei signori Meilhac e Halévy (due autori d'ordinario meglio ispirati) non è se non una sconcia creatura che, per esser tolta a prestito al romanzo di Prospero Mérimée, non fa meno brutta figura su una scena usa a un maggior rispetto della morale e del pudore. Che direte voi, caste madri di famiglia, bravi borghesi, parassiti, fidando nell'esperienza del passato, di offrire a mogli e figliuole una seratina anodina e decente, in cospetto di una ignobile baldracca, la quale offre, con occhio provocante, il proprio amore a chiunque abbia il dono di piacerle — e sallo Iddio se è grande il numero di questi fortunati mortali! — e convola da un mulattiere a un dragone e da un dragone a un toreador, fermata nello slancio delle sue vulcaniche galanterie solo dal pugnale di un amante ripudiato?».

Le caste madri e i bravi borghesi non dissero nulla, la prima sera, e si limitarono a chiedere il bis del preludio del second'atto e della canzone di Escamillo. Quest'ultima era proprio la parte dell'opera che al Bizet piaceva di meno, anzi non piaceva affatto: ma senza un gesto d'omaggio alla tradizione sarebbe stato impossibile che il lavoro passasse liscio. Il pubblico, disorientato dalla scena drammatica, ripigliava terra nelle arie: e così si potè arrivare senza intoppi sino in fondo. In sostanza, non andò poi tanto male. Quella del dolore del musicista in seguito all'insuccesso dell'opera è una leggenda bella e buona. Anzitutto l'esito della prima sera superò le aspettative dei tre autori, i quali, essendosi preparati l'animo a un fiasco clamoroso, rincasarono a spettacolo finito quasi con un senso di sollievo. In secondo luogo, è ormai accertato che il Bizet morì di un accesso all'orecchio, e non di un'embolia nè di un cancro alla gola. In buona parte la responsabilità della leggenda formatasi spetta a Camillo Saint-Saëns, il quale, qualche tempo dopo, fu udito lamentare che «l'ostilità o l'indifferenza del pubblico e della critica» avessero privato il mondo di quattro o cinque capolavori. Ma la perdita va imputata unicamente alla sorte.

Un interprete ancora vivo

Se Bizet fosse vissuto, ciò che non avrebbe nulla di straordinario, giacchè egli toccherebbe oggi appena gli ottantasette anni, le sue prevenzioni contro l'intelligenza musicale dei suoi compatrioti avrebbero finito col cedere il passo alla stima. In mancanza dell'autore, è ancora vivo uno degli interpreti della prima rappresentazione della *Carmen*, il signor Roqueblave, che a quell'epoca faceva parte del coro di fanciulli precedente il cambio della guardia nel primo atto e che oggi continua a cantare nella *Carmen*, per uno di quei fenomeni di inamovibilità artistica che sono una delle caratteristiche, e non certo delle migliori, del teatro francese.

Un'altra leggenda corsa sul conto di Giorgio Bizet è quella del suo wagnerianismo. Che egli stimasse moltissimo l'autore della Tetralogia è accertato: ma questa stima non era nulla di più di quella che è dato provare per un temperamento diametralmente opposto al proprio. Chi provocò la confusione fu il critico Joncières, il quale, facendo il resoconto del primo concerto dato da Wagner a Parigi la sera del 25 gennaio 1860, scrisse: «Ci precipitiamo tutti nel ridotto. Dall'epoca dei gluckisti e dei piccinisti non si era più veduto altrettanto ardore nella discussione di un problema di pura musica. «E' del Weber travestito!», sentenziava l'uno. «E' uno strepito incoerente!», aggiungeva un altro. «Se è questa la musica dell'avvenire, gridava Scudo, spero bene di non essere più al mondo quando verrà il suo regno!». «Voi siete semplicemente un cretino, ed ecco la mia carta da visita!», interruppe un giovine dall'aria provocante. Mi informai del suo nome: era Giorgio Bizet». L'aneddoto sarebbe carino, se disgraziatamente, come rilevò il Gauthier-Villars, il 25 gennaio 1860 Bizet non si fosse trovato invece a Roma, a Villa Medici, dove limava senza fretta il suo *Vasco di Gama*, una delle opere giovanili riportate a Parigi dalla Città Eterna dove avevalo condotto il premio del Conservatorio.

Bizet, Wagner e Nietzsche

Del resto, a misurare la distanza separante la formula bizetiana da quella wagneriana basterebbe, quando non fosse sufficiente l'orecchio dell'uditore, il ricordo di quel che scrisse Nietzsche nel suo *Fall Wagner*, durante quel famoso periodo di avversione per l'autore del *Tannhäuser* che facevagli ricercare avidamente tutto quanto potesse rispondere al suo ideale di «musica mediterranea», cioè melodica, limpida, istintiva e immediatamente comprensibile: «Ho sentito ieri il capolavoro di Bizet. L'ho ascoltato sino alla fine in un dolce raccoglimento. Come un'opera simile vi innalza! Quando mai si videro sul teatro effetti più dolorosi e tragici? E con quali mezzi sono ottenuti? Senza smorfie, senza falsificazioni, senza la menzogna del grande stile». Ma in quell'era di feroce accanimento dei francesi, appena usciti dalla sconfitta, contro la musica dominatrice del biondo germano, bastava che uno non si proclamasse nauseato dalla *unendliche Melodie* per vedersi bollato dell'epiteto infamante di wagneriano. Figuriamoci, poi, un musicista! Dall'esser wagneriano al copiar Wagner non c'era che un passo. E il povero Bizet doveva difendersi, contro balordaggini di tal metro: «Se credessi di imitare Wagner, ad onta della mia ammirazione non scriverei più una nota sola in vita mia: imitare è da sciocchi. Meglio fare male a gusto proprio che non a gusto altrui».

Acqua passata. Di tutte queste contese non è rimasto nulla, mentre è rimasta la *Carmen*. E non pare che la carriera della fortunata opera sia ancora prossima a veder la fine. Dal giorno in cui il governo dei Sovieti si è servito della *Marcia* famosa per ricevere a suon di banda alla stazione l'ambasciatore di Francia, un nuovo avvenire sembra anzi promesso al capolavoro bizetiano, avvenire che certamente l'autore non aveva previsto, ma che non manca di giustificazioni, essendo, come tutti sanno, la *Carmen* nata l'anno stesso che nacque la costituzione della Terza Repubblica, a una sola settimana di distanza, e potendo, in forza di questa sorta di fratellanza di latte, vantare maggiori diritti che non la vecchia e decrepita *Marsigliese* a rappresentarla nelle occasioni solenni. Forse è in omaggio a tale nuova dignità che il cinquantenario dell'opera ha assunto agli occhi distratti dei parigini importanza almeno eguale a quella del cinquantenario della legge costituzionale dello Stato?

L'acquerello di Mérimée

La direzione dell'Opera Comica, conscia di tale importanza, ha fatto, per celebrare la *Carmen*, più che non il governo per celebrare lo statuto: ha organizzato nel ridotto del teatro una gustosa esposizione di ricordi e di cimeli bizetiani, che ogni sera, raccoglie centinaia di ammiratori, accalcati e bisbiglianti davanti all'acquerello di Prospero Mérimée raffigurante Carmen e don José, al *Dragone di Alcalà* dipinto dal Detaille, al registro dell'amministrazione aperto alla data del 3 marzo 1875 con la cifra dell'incasso, ai costumi della Galli-Marié, creatrice della parte, a una scelta di lettere autografe del Bizet e dei due librettisti, e a molte altre interessanti e polverose quisquilie.

Per la rappresentazione di gala, alla quale assisterà il Presidente della Repubblica, la parte di don José venne sostenuta dal Friant, quella della protagonista da Marta Chenal, specialista in esecuzioni ufficiali della *Marsigliese* e quindi specialmente indicata per affermare il nuovo valore politico dell'opera. L'incasso fu, a quanto pare, di venticinque mila franchi, che è la cifra ordinaria delle recite della *Carmen*. La direzione non si spinse tuttavia sino a corredare il quarto atto di una vera *corrida de toros*, come dicono facesse trent'anni addietro un direttore dell'arena di Nîmes, e oserei aggiungere che non volle nemmeno cogliere l'occasione per rinnovare gli scenari, che pur ne avrebbero bisogno. In questo sono stati più larghi l'Opera di Berlino e il Teatro Regio di Stoccolma, che pel cinquantenario hanno presentato la *Carmen* in un allestimento scenico ultra-moderno. Ma Parigi ci ha abituati da un pezzo a queste taccagnerie.

NOMENCLATOR.

Al Regio

Per oggi, alle 14,30, è fissata una rappresentazione popolare del *Rigoletto*, protagonista il baritono Viglione-Borghese. Essa è fuori abbonamento e sono quindi disponibili palchi e poltrone. La vendita dei posti continuerà, dalle 10 in poi, alla Segreteria del teatro. Pure stamane sarà iniziata la distribuzione dei posti per la prima rappresentazione del *Nerone*, che andrà in scena nella settimana.

ALL'ALFIERI: «Mastro Landi».

Perdurando la lieve indisposizione del comm. Alfredo De Sanctis, anche ieri sera la rappresentazione non ha potuto avere luogo. La ripresa del famoso *Colonnello Bridau* è stata rinviata ad una sera da fissarsi. Oggi il matinée all'Alfieri non ci sarà: di sera verrà replicata la commedia di Kistemaeckers: *L'Amore*. Per lunedì De Sanctis annunzia la prima rappresentazione del dramma di Giovacchino Forzano e Ferdinando Paolieri: *Mastro Landi*, già rappresentato a Milano con vivo successo.

«Novantanove lupi».

La Compagnia di Raffaele Viviani ha dato a Genova la prima rappresentazione della commedia di Onorato Castellino: «*Novantanove lupi*». Il titolo si collega per antitesi alla parabola evangelica delle novantanove pecorelle e drammatizza il tormento ed il rimorso di un'anima innocente davanti alla parola della legge positiva, colpevole per i dettami superiori della coscienza. La commedia è annunziata come opera di Castellino e Viviani, in quanto il singolare attore napoletano, conservando intera la concezione del suo collaboratore, l'ha non soltanto ambientata nel quadro della vita di Napoli, ma l'ha inserita nel caratteristico e vivace tono e nelle forme di trattazione consuete all'arte sua. Il lavoro ha ottenuto un lusinghiero successo. L'autore, che assisteva alla rappresentazione, è stato chiamato sei volte alla ribalta.

Terzo concerto della «Pro Torino».

Il terzo concerto della «Pro Torino» è fissato per oggi, domenica, alle ore 16,30 al Liceo Musicale «Giuseppe Verdi» col seguente programma: Lo Angelo Maria Fiore (1791): Sonata in Mi Maggiore ricostituita da G. F. Ghedini (adagio - allegro marcato - adagio molto espressivo - allegro con brio); 2.o G. F. Ghedini: Sonata fantasia (1924) - prima esecuzione; 3.o L. Sinigaglia: Sonata in Do Maggiore Op. 41 (Allegro - Intermezzo - Adagio - Allegro con spirito). Esecutori: Onorina Semino, violoncellista - Giorgio Federico Ghedini, pianista. I biglietti per il concerto si possono acquistare all'ingresso del Liceo musicale G. Verdi.

Libri ricevuti

PALAZZI FERNANDO, *Piccolo dizionario di Mitologia e antichità classiche* (con 130 illustrazioni in XIV tavole), Mondadori, Milano, 1925.

Questo dizionario fa parte d'una raccolta scolastica, ed è destinato agli studenti, ai quali sarà di sommo prezioso, durante lo svolgimento dei loro studi. Ma sarà parimenti a tutte le persone colte, che troveranno in queste pagine una lucida esposizione della materia, trattata con somma semplicità e con perspicuo criterio: giacchè faceva difetto finora tra noi un dizionario mitologico e di antichità così completo e nello stesso tempo così sobrio e maneggevole, quale è quello che ci viene offerto dal Palazzi. Le illustrazioni sono scelte opportunamente e completano la parte descrittiva.

ALDO FERRARI: «L'esplosione rivoluzionaria del Risorgimento» (edit. «Corbaccio», Milano, L. 10).
MEUCCIO RUINI: «La democrazia e l'Unione nazionale» (edit. «Corbaccio», Milano, L. 10).
GUGLIELMO FERRERO: «Discorsi ai sordi» (edit. «Corbaccio», Milano, L. 8).
GIUSEPPE PIAZZA: «La Sanzone Sintagma». Momenti del dissidio ideale 1919-1925. (edit. «Corbaccio», Milano, L. 12).
MIGUEL DE UNAMUNO: «La sfinge senza Edipo», tradotto da Pillepich, con prefazione di A. Tilgher (edit. «Corbaccio», Milano, L. 10).
AUGUSTO NOVELLI (i Novellini): «Ramerino», libro allegro per i ragazzi, edit. Bemporad, Firenze, L. 5,50.

Una donna
Quattro atti di E. Guiraud

PARIGI, marzo.

Un titolo come questo fa presentire un lavoro serio. La nuova commedia del Guiraud appartiene effettivamente a quel genere che Becque, Lavedan, Bataille, Donnay predilessero: genere psicologico, sentimentale, passionale, che può tentare soltanto chi ha per l'arte teatrale il più profondo rispetto. *Una donna* meriterebbe un esame diligente: questa commedia suscita la discussione, solleva dubbi, provoca obbiezioni, lascia perplessi. Essa presenta un caso, se non nuovissimo, certo molto originale, penoso, interessante.

Marianna d'Aulnoy è rimasta vedova a trent'anni, con una bambina decenne. A trentanove anni essa è ancora molto bella e non dimostra l'età che ha. Ughetta, sua figlia, è spesso scambiata per sua sorella. Le D'Aulnoy vivono in provincia, ma una volta o due all'anno si recano a Parigi, insieme ad un loro vecchio parente, il colonnello in ritiro Trégastel, che le accompagna nei teatri, nelle riunioni sportive e nelle esposizioni, affinchè si saturino di distrazioni mondane. Durante uno di tali soggiorni parigini le D'Aulnoy fanno la conoscenza di uno scrittore celebre, il poeta Giorgio Hellouin, bell'uomo, poco più che trentenne, il quale diventa un loro assiduo compagno di passeggiate, e che incontrano in ogni salotto e in tutti i ritrovi eleganti. Marianna non stenta a capire che Hellouin la corteggia. Ma essa si sente profondamente onesta, vuole conservarsi fedele alla memoria del marito e non ha che una preoccupazione: rendere felice la figliuola. Questa intanto appare distratta e triste. Sarebbe per caso invaghita di Hellouin? E' un'idea che sorge anche nella mente di Trégastel. Costui mette a parte del suo dubbio Marianna, la quale non sa che rispondere. I giorni passano, le attenzioni del poeta per le due signore si moltiplicano e l'aspetto di Ughetta diventa sempre più inquietante. Allora Trégastel consiglia Marianna di trovare una soluzione al piccolo problema psicologico che si è loro affacciato: poichè Hellouin non si decide a dichiararsi, provochi lei la domanda della mano di Ughetta.

Mentre la giovane madre si prepara a compiere questo passo, Hellouin, una sera, trovandola sola, si lascia sfuggire un gesto audace: la bacia. Marianna minaccia di scacciarlo; poi, pensando alla figliuola, perdona all'impertinente e, come si era proposta, rivela il sentimento ch'essa ritiene che Ughetta provi per lui. Da questo momento la situazione diventa interessante e strana: interessante poichè l'autore si è studiato di mettere in rilievo la tortura morale della donna, che per un alto rispetto verso un morto e per uno scrupolo delicatissimo verso la figlia, s'impone un sacrificio che il suo cuore e la sua carne non vorrebbero; strana, perchè riesce poco comprensibile come un uomo di oltre trent'anni, intelligente e ardito, si lasci spingere verso un fidanzamento che non ha desiderato, ed una giovinetta di diciannove anni stia per subire tale fidanzamento senza ribellarsi. Ma il Guiraud ha compreso il pericolo d'un tale stato di cose, e al quarto atto ha trovato una soluzione, che ha, se non altro, il merito della teatralità.

Giorgio Hellouin ha chiesto insistentemente a Marianna d'Aulnoy un appuntamento; egli l'aspetterà, a sera inoltrata, in un piccolo chiosco nel giardino della villa del colonnello Trégastel per parlarle di ciò che non volle mai udire da lui. Marianna, dopo avere dichiarato che non andrà, si reca invece nel luogo designato, col proposito, s'intende, di dare al futuro genero un'alta, solenne lezione di correttezza. Ma non appena la coppia s'è riunita, Ughetta compare fra le piante, procedendo guardinga, come se essa pure attendesse qualcuno segretamente. Gli altri due si nascondono e assistono ad una scena inattesa: un giovane arriva in bicicletta, scavalca un muro e corre a baciare la fanciulla. E' un compagno d'infanzia di Ughetta, il fidanzato del cuore che tutti ignorano, colui per il quale la ragazza, quand'era a Parigi, si sentiva tanto triste. Il colloquio cui assistiamo è tenerissimo: Ughetta giura che si deciderà a svelare alla madre il proprio amore per potersi sottrarre al fidanzamento col poeta e per sposare il giovane che ama.

Dopo che la giovane coppia si è separata, Marianna s'abbandona, singhiozzando, fra le braccia di Giorgio Hellouin. Egli la sorregge, le mormora parole affettuose, poi le chiede se lo ami. E Marianna d'Aulnoy gli risponde dolcemente: «Adesso non ho più la forza di nascondertelo!».

Il Guiraud ha messo in questo lavoro ogni cura per renderlo degno del rispetto della critica e dell'ammirazione del pubblico. *Una donna* è, insomma, una sana commedia, che potrà o no piacere, che potrà anche essere trovata qua e là un po' fredda, ma alla quale nessuno potrà negare la qualità d'una vera e propria opera d'arte. Questa novità è stata rappresentata al teatro *Femina*, il quale, per il Guiraud, rappresenta forse la anticamera della *Comédie Française*.

Rìdens.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 14,30: «Rigoletto» opera di G. Verdi (rappresentazione fuori abbonamento a prezzi popolari).
CHIARELLA (Comp. operettistica Granata-Lombardo). — Ore 15: «La Pompadour» operetta di Lombardo. Ore 21: «Crema di chic» operetta di Lombardo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 15 e 21: «Sei tu l'amore?» commedia di F. A. Mariolotti.
ALFIERI (Compagnia dramm. A. De Sanctis). — Ore 21: «L'amore» commedia di Kistemaeckers.
BALBO (Comp. d'operette E. Valdi). — Ore 15 e 21: «Il re delle api» operetta di M. Costa.
ROSSINI (Comp. piem. M. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Gioia gatijme ben» vaudeville di Bipp e Bel Ami.
GIANDUIA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «I 7 castel del Diao» - Féerie.
QUEEN - Ore 15 e 21: «Val al diavolo!» Riv. mus.
MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. Grandi Spettacoli.
SALONE ROSSINI — «Scaramouche» di Rex Ingram con Alice Terry, Ramon Navarro e Lewis Stone.
CINEMA VITTORIA — «Bambò contro i fantasmi». «Fatty cameriere intrepido» (comica).
CINEMA STATUTO — «Le due orfanelle».
KURSAAL (V. M. Cristina) - Ore 16: Festival danzante e Skating. - Ore 21: Festa danzante e Skating.

La "soubrette,, derubata

Firenze, 14.

Alla pensione Greco, situata in via Verdi, aveva preso alloggio da una ventina di giorni il noto brillante Armando Fineschi, direttore della Compagnia Lombardo-Fineschi che agisce al teatro Verdi, la «soubrette» della Compagnia, signorina Maria Donati ed altri artisti. Nel pomeriggio di ieri la signorina Donati si accorgeva come una sua valigetta fosse stata aperta e le fossero stati asportati tre medaglieri che contenevano ciascuno parecchie medaglie d'oro, oltre ad otto sterline, un portasigarette d'oro ed altri oggetti preziosi. La polizia iniziava le indagini del caso e riusciva ad arrestare certi Enzo Candelli di 17 anni, impiegato alla pensione e Oriente Castrelli, di anni 30, che sono risultati gli autori del furto. Degli oggetti rubati però non si ha ancora traccia.

ULTIME NOTIZIE

La risposta del Consiglio di Ginevra a Berlino per l'entrata del Reich nella Società delle Nazioni

" Su piede di perfetta eguaglianza „ - Come sono risolte le obiezioni sull'impossibilità dell'intervento tedesco in caso di guerra di punizione e di misure economiche - La chiusura della sessione.

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 14 notte.

L'ultima giornata di questa sessione del Consiglio della Società delle Nazioni fu non meno intensa e laboriosa di quelle precedenti. La seduta antimeridiana finì quasi al tocco, quella pomeridiana alle 19. Gli argomenti principali oggi esaminati dal Consiglio furono quelli dei conflitti di nazionalità nella penisola balcanica e dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni.

I bulgari di Macedonia e il protocollo respinto da Atene

Il ministro Chamberlain era relatore del Consiglio intorno al protocollo relativo alla protezione della minoranza bulgara in Grecia. Questo protocollo fu stipulato tra la Grecia e la Società delle Nazioni nello scorso settembre e parve un atto destinato a facilitare la pacificazione delle popolazioni balcaniche, giacchè la Grecia persegue nei territori macedoni, sottoposti alla sua sovranità e popolati da considerevole popolazione bulgara, una politica di violenta snazionalizzazione, cui tipico culminante episodio fu quello di Tarlis, dove, alcuni mesi or sono, una Commissione internazionale ha potuto constatare l'efferato massacro di un gruppo di bulgari da parte delle truppe greche. Orbene, il protocollo ginevrino per la protezione delle minoranze nazionali, — anch'esso come l'altro, ormai seppellito, stipulato in quel medesimo torno di tempo, — che la Grecia aveva firmato, a mezzo del suo delegato Politis, fu rigettato dall'assemblea nazionale di Atene, quantunque Politis non avesse fatto, al momento della firma, alcuna riserva, che potesse mettere in dubbio l'esecuzione del trattato da parte del Governo greco.

Chamberlain espone questi fatti con parole molto severe. Deplora che il presidente del Consiglio della Società delle Nazioni sia stato indotto a firmare un documento che il delegato greco non era autorizzato a firmare nella forma in cui era stilato; e, poichè la Società delle Nazioni ha assunto una responsabilità morale davanti alla Bulgaria, alla quale si era promesso di tutelare i bulgari della Macedonia greca, Chamberlain ritiene che la Società delle Nazioni non debba rinunziare a questa sua missione: epperò propone che il Governo greco sia interpellato sui modi coi quali ha provveduto ed intende provvedere in avvenire alla protezione della minoranza bulgara, che vive nei suoi territori.

Venizelos, che ha fatto ieri la sua disinvolta comparsa davanti al Consiglio, prende quindi la parola per giustificare il Governo di Atene.

L'ex-presidente rivolge al Consiglio della Società delle Nazioni il suggerimento di proporre il seppellimento definitivo di questo secondo protocollo, il quale era nato già morto.

E' quindi approvata la proposta che la Società delle Nazioni si rivolga ad Atene per conoscere le sue intenzioni, così come aveva proposto Chamberlain.

Si torna quindi a parlare dell'espulsione del patriarca ecumenico da Costantinopoli. Riferisce sull'argomento il visconte Ishii, il quale fa questa proposta:

« Bisogna anzitutto stabilire se la Società delle Nazioni abbia diritto di ingerirsi nella questione del patriarcato e se l'opposizione della Turchia abbia ragione di essere. Un giudizio di questo genere è di carattere essenzialmente giuridico e deve essere espresso soltanto dopo un accurato esame della materia in contestazione. Perciò si chiede che la Corte internazionale di giustizia dell'Aja si pronunzi su questo motivo preliminare ».

Così difatti viene deliberato dal Consiglio. Altri argomenti sono rapidamente esaminati: un rapporto del delegato della Svezia, che riferisce sulla seconda conferenza dell'oppio, rapporto che è approvato; la proposta di un prestito comunale per la città di Danzica, sotto gli auspici della Società delle Nazioni ed il prestito viene approvato. Si approva anche il rapporto della Commissione permanente consultiva per le questioni militari navali ed aeree, rapporto che disciplina i poteri della Commissione di investigazione.

Per l'ammissione della Germania

Ma la decisione più notevole del Consiglio odierno è quella riguardante l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni. E' noto che il 12 dicembre 1924 il Governo di Berlino si rivolse al Consiglio della Società delle Nazioni, manifestandosi disposto a presentare una domanda di adesione alla Società delle Nazioni stessa. Tuttavia la Germania esponeva che la sua ammissione avrebbe dovuto eventualmente avvenire a parità di condizioni cogli altri membri della Società e la Germania esprimeva il desiderio di essere ammessa a fare parte anche del Consiglio della Società. Il Governo tedesco aveva avuto, in precedenza, sufficienti assicurazioni da parte dei dieci Governi che di quel Consiglio fanno parte. Ma la parte più notevole di questa domanda della Germania è quella riguardante l'art. 16 del patto fondamentale della Società delle Nazioni, che prescrive l'integrale partecipazione degli Stati membri della Società delle Nazioni ad ogni azione di guerra, sia economica che militare, contro un altro Stato qualunque, il quale si fosse reso colpevole di un'azione aggressiva a danno di altri popoli. Il Governo tedesco metteva in rilievo che, in base al trattato di Versailles la Germania è completamente disarmata e che, disarmata, essa si trova in mezzo ad una quantità di altri Stati che sono potentemente armati. Qualora la Germania fosse costretta, in seguito alla deliberazione del Consiglio della Società delle Nazioni ad intraprendere atti di guerra contro qualsiasi altro paese, essa correrebbe certamente il pericolo di essere invasa da una potenza meglio preparata alla campagna guerresca e diventerebbe in questo modo teatro di operazioni militari rovinose e micidiali; dovendo in questo modo inoltre rinunziare a quella che è l'unica arma difensiva di un popolo inerme: la dichiarazione della propria neutralità. Per queste ragioni, la Germania, nella sua esposizione del dicembre scorso, dichiarava bensì di essere pronta ad entrare nella Società delle Nazioni, ma alla condizione che fosse tenuto conto delle sue speciali condizioni di impotenza militare e fosse, sin da ora, autorizzata a non tenersi impegnata all'osservanza dell'articolo 16.

Il documento del Consiglio

Il Consiglio della Società delle Nazioni, nella seduta pubblica odierna, ha manifestato il suo avviso su questa domanda della Germania e la risposta al Governo di Berlino, nei suoi punti fondamentali, è del seguente tenore:

« Il Consiglio della Società delle Nazioni ha esaminato con attenzione particolare la comunicazione del Governo tedesco in data 12 dicembre 1924 relativa all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. Il Consiglio ha preso conoscenza, con soddisfazione, della dichiarazione che figura al principio di questa lettera, « il Governo tedesco crede che il corso della politica durante l'ultimo anno dia alla Germania la possibilità di entrare nella Società delle Nazioni », così come della intenzione espressa dal Governo tedesco nella memoria annessa di « ricercare il suo ingresso prossimo nella Società delle Nazioni ». Il Governo tedesco ha già consultato i 10 Governi membri del Consiglio ed ha ricevuto la loro risposta motivata. Il Consiglio, che è composto di rappresentanti di questi Governi, non potrebbe formulare alcuna osservazione che fosse in disaccordo con quelle precedenti risposte, per cui esso è felice di apprendere che, salvo su di una questione, che è esaminata più avanti, le risposte pervenute al Governo tedesco sono parse ad esso soddisfacenti.

« Il Consiglio rileva che il Governo tedesco dichiara, a proposito delle condizioni nelle quali la Germania desidera entrare nella Società delle Nazioni, che essa rinunzia ad ogni intenzione di reclamare dei favori speciali per la Germania, ma che intende che il suo ingresso si effettui su di un piede di perfetta uguaglianza. Il Consiglio constata che i dieci Governi consultati sono interamente d'accordo su questo particolare. Il Consiglio considera che questo principio di uguaglianza, che comporta delle obbligazioni uguali e dei diritti uguali per tutti, deve ritenersi uno degli elementi essenziali della Società delle Nazioni; nello stesso tempo esso crede di fare rilevare che questo principio comporta delle conseguenze importanti per la questione speciale che il Governo tedesco solleva nei riguardi dell'art. 16 del patto della Società delle Nazioni. E' a proposito di questo articolo solo che la Germania domanda una situazione eccezionale, ma quest'articolo ha un'importanza fondamentale per la costituzione della Società delle Nazioni, giacchè esso definisce, in gran parte, le garanzie di cui fruiscono tutti i suoi membri e le responsabilità che essi hanno assunto nel momento in cui sono entrati a fare parte della Società delle Nazioni stessa ».

« Il Governo tedesco, esponendo questo suo punto di vista, attira l'attenzione sulla situazione militare della Germania creata dal trattato di Versailles ed esprime il timore che, nel caso in cui le misure previste dall'art. 16 la coinvolgessero in una azione guerresca, la Germania non sarebbe in grado di proteggere il suo territorio contro una invasione militare. Il Governo tedesco aggiunge che, a suo avviso, non esiste che una sola via di uscita alla situazione difficile nella quale essa si trova: « bisognerebbe lasciare alla Germania, per il caso di conflitti internazionali la possibilità di determinare da se stessa la misura della sua partecipazione attiva ». Più lungi il Governo tedesco si oppone a che la Germania sia obbligata, entrando nella Società delle Nazioni, a « rinunciare alla neutralità ». Il Consiglio ritiene utile di fare rilevare, a questo proposito, che il carattere e l'importanza della partecipazione effettiva degli Stati membri della Società alle operazioni militari iniziate dalla Società delle Nazioni in esecuzione del patto, variano necessariamente con la loro situazione militare. In virtù delle disposizioni del patto, il Consiglio ha il dovere di raccomandare gli effettivi militari navali e aerei per i quali i membri della Società contribuiranno alle forze armate destinate a fare rispettare l'impero della Società delle Nazioni; sarà compito della Germania stessa di dire fino a quale punto essa sarebbe in grado di conformarsi alle raccomandazioni del Consiglio. Il Consiglio ricorda inoltre al Governo tedesco che uno Stato membro della Società e del Consiglio, parteciperebbe sempre alla decisione relativa all'applicazione dei principii del patto.

« In ciò che concerne le misure economiche, gli Stati membri della Società decidono essi medesimi, separatamente o mediante un accordo preliminare, le misure pratiche da prendere per eseguire gli obblighi generali che essi hanno accettato. Tuttavia le disposizioni del patto non permettono, allorchè un'azione è intrapresa in virtù dell'art. 16, di lasciare ciascuno degli Stati membri della Società libero di decidere separatamente, se esso debba parteciparvi. Il Consiglio crede dovere esprimere nettamente l'opinione che ogni riserva a questo effetto sarebbe di natura tale da sconvolgere la base della Società delle Nazioni e sarebbe incompatibile con la situazione medesima di membro della Società. Sembra quindi impossibile al Consiglio che un membro della Società e del Consiglio, nel caso di operazioni iniziate contro uno Stato che abbia commesso qualche infrazione del patto, conservi una posizione che lascierebbe ai suoi sudditi libertà di sottrarsi agli obblighi generali imposti dal patto. E' appena necessario di fare rilevare che alcuni paesi, in cui le forze militari sono assai limitate dalle disposizioni dei trattati vigenti, hanno, entrando nella Società delle Nazioni, accettati tutti gli obblighi del patto senza alcuna riserva. Il Consiglio spera che queste osservazioni aiuteranno ad esplicare l'atteggiamento dei suoi membri di fronte alla questione sollevata dal Governo tedesco. Le condizioni generali per l'ammissione dei nuovi membri nella Società sono definite nell'art. 1 del patto e la decisione in questa materia appartiene, in virtù di questo articolo, all'assemblea della Società, che ci ha già fatto conoscere a parecchie riprese il suo voto per l'universalità della Società delle Nazioni. E' solamente mediante una cooperazione attiva, in qualità di membro, ai lavori della Società delle Nazioni, che un paese può avere la sua parte legittima di influenza nelle decisioni della Società, decisioni che non possono mancare di avere importanti conseguenze. Il Consiglio desidera, terminando, di esprimere alla Germania il voto sincero di vederla associarsi ai suoi lavori e svolgere così, per l'organizzazione della pace, il compito che corrisponde alla sua situazione nel mondo ».

Il Consiglio, adunque, ripete alla Germania che, se essa vuole aderire alla Società, si troverà in condizioni di assoluta eguaglianza ed avrà il posto che le spetta nel Consiglio; ma insiste perchè l'adesione tedesca avvenga senza alcuna riserva, alle stesse condizioni di tutti gli altri membri della Società. Qualunque sia per essere il risultato di questa trattativa la risposta del Consiglio alla Germania è una parola di pace. Con questa eloquente parola — che è sempre attesa da tutti con desiderio e speranza — il Consiglio ha messo fine ai suoi lavori.

CESARE SPELLANZON.

Herriot conferirà anche con Benes e Skrzynski

Parigi, 14, notte.

Non soltanto un colloquio con Chamberlain il signor Herriot avrà lunedì a Parigi; ma anche i ministri degli Esteri polacco e cecoslovacco si fermeranno qui per conferire col capo del Governo prima di ritornare alle rispettive sedi. Il ministro degli esteri polacco era atteso ieri a Parigi, ma il dibattito sulla questione di Danzica essendosi prolungato più di quanto egli credesse, il conte Skrzynski non ha lasciato Ginevra che stasera ed è atteso a Parigi, domattina.

Liber[...] per l'ele[...]

Tragic[...]

Fallita [...] tura elez[...] que una [...] in, che n[...] plice mar[...] per il pr[...] nazione, c[...] stare le su[...] candidato [...] combinazio[...] tari cominc[...] tinio, che [...] luogo; poich[...] darsi tra i p[...] l'elezione p[...] questo: che [...] conda votazi[...] partecipato [...] sono già pr[...] Così Hellpach[...] didato dei [...] candidatura, [...] di essere rip[...] scrutinio. Si [...] persona che [...] votazione, sar[...] tanto oggi i c[...] ufficialmente i [...] per il centro; [...] tito popolare, [...] gruppo economi[...] cratici, Braun [...] mann per i com[...] candidato sia des[...] destra, cioè dai [...] popolareschi. All[...] sera il candidato [...] varese, il quale n[...] creta alle sue pr[...] poteva essere il [...] mune atteggiam[...] Marx, che avrebbe [...] didato, per la [...] centro, ed ha nom[...] date l'attuale pre[...] Stato bavarese H[...] cato la sua accet[...]

La presentazion[e...] comunista Thaelmann [...] luogo ad un conflitto [...] lizia, nel quale si sono [...] sette morti e venticinque [...] riti. La polizia [...] mente i discorsi de[i] comunisti [...] quali, nonostante tale div[ieto...] nella riunione. L'ufficiale [...] servizio proibì allora la tra[...] discorsi e posale, di fronte [...] mento ostile assunto dall'ud[itorio ...] nò lo scioglimento della riu[nione ...] i comunisti cominciato a lanciare [...] come proiettili contro la polizia [...] uso di sfollagente per lo sgo[mbero della] sala. Essendo partiti colpi di [...] fuoco da parte dei comunisti, an[...] lizia fece uso delle armi da fuoco [...] delle ferite riportate dagli interven[uti ...] riunione sono state causate dalla [...] dei ringhiera della scala che portava [...] sala.

La polizia di Halle è consegnata e sorveglia attentamente ogni movimento dei capi comunisti. Si temono gravi disordini per martedì prossimo, giorno in cui avranno luogo i funerali delle vittime di ieri. La stampa ha amari commenti contro questo penoso inizio della campagna elettorale ed i giornali, compresi gli organi del partito socialista, fanno ricadere le più gravi responsabilità dell'avvenimento sui capi comunisti. Tuttavia alcuni organi democratici rimproverano altresì alla polizia di non avere permesso ai comunisti stranieri di parlare, affermando che questo fatto fu la causa occasionale dell'incidente.

Un interessante dettaglio di cronaca si innesta alla storia della campagna presidenziale. La deputatessa Caterina von Oheimb, che è stata tra le maggiori sostenitrici ed ammiratrici della candidatura di Geissler, fallita specialmente per l'ostilità di Stresemann, capo del partito tedesco-popolare, annunzia oggi in una lettera diretta a Stresemann che intende uscire dal partito tedesco-popolare stesso. La signora si iscriverà probabilmente nel partito democratico.

P. B.

Banchetto all'on. Casertano a Parigi

Parigi, 8 notte.

[...] oggi ha avuto luogo al Circolo In[...] una colazione offerta dalle notabi[lità della] colonia italiana all'on. Casertano, [vicepresiden]te della Camera. [L'am]basciatore Avezzana ha salutato l'[illustre] parlamentare, esprimendo i senti[menti] italiani che animano la colonia di [...].

[L'on.] Casertano ha ringraziato l'ambascia[tore ...], che non soggiunto che non parla in veste [...] ma come italiano che all'estero [sente] l'orgoglio di essere italiano. « In [questi] tempi — ha proseguito l'on. [Casertano] — noi italiani ci siamo rifatti spi[ritualmen]te, civilmente ed economicamente. [...]ente perchè tutti gli spiriti stanchi [della guer]ra e della visione di orrore di san[gue ...] della si son ripresi ed energicamen[te ...]ano per un più radioso destino; di[...] perchè la legislazione recente ita[liana è] arricchita di leggi che possono [...] segnare la via al mondo intero; [...] paziente perchè l'Italia sta risanan[do ...] [...]te con disposizioni e leggi di fi[...] [...]abili, che purtroppo non sono [...]ente concedute all'estero ».

[L'oratore] pone in rilievo la scomparsa in [Italia degli] scioperi a carattere politico. Le [giornate di] sciopero, che nel 1922 furono [...] mila e rappresentavano una [perdita di] un miliardo e mezzo di salari, si [ridussero] nel 1924 a 6 mila soltanto. « Gli [operai] non chiedono nulla di me[glio che] lavorare, per sè, per la fami[glia, per la] Patria, non importa se le ore [...]ano essere otto, nove e anche [...].

[...] cifre dei bilanci di Stato, l'ora[tore ...] il risparmio in Italia è in con[tinuo aumento], ciò che attesta le buone con[dizioni econom]iche del popolo. Dopo aver ri[...] applausi che ora l'Italia ha [un governo] energico che la guida, l'on[...] agli interessi comuni del[l']Italia e Francia, che debbono [p]rocedere d'accordo ed uniti; [...]to il pensiero « al Re, gran[...] istituzioni costituzionali ».

[...] si è recato stamane a far [visita al] presidente della Camera [...] ha avuto un lungo col[loquio. A] questo proposito, l'Havas [...] nota: « L'intervista del [...] stata un'intervista di alta [...] interlocutori si sono ac[cordati ...]ta di sviluppare le rela[zioni ami]chevoli tra i due paesi, [...] amicizia avvicinano ». [...] partito alle 17,10, col [...] Roma, dove arriverà [...].

[L]a Camera belga [...] penali al Senato

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 6, notte.

[...] Camera ha votato per [...] dei progetti [...] sottoposti al suo [...] giorni. Indi [...] il signor Theu[nis] [...], si è recato [...] reale per sot[toporre lo] scioglimento [...] tenute domat[tina ...] non ha fat[to ...] comunicazione [...] le elezio[ni ...] della Ca[mera ...] sto [...]

Coolidge intravede la possibilità d'una Conferenza del disarmo a Washington

Washington, 14 notte.

Alla Casa Bianca si è dichiarato, in nome del presidente Coolidge che la posizione del Governo non è cambiata per ciò che concerne la questione del disarmo, poichè nessuna potenza è stata interessata ufficialmente. Tuttavia si ha l'impressione che i recenti avvenimenti di Ginevra creino una nuova situazione che permetta di esaminare la possibilità della convocazione da parte degli Stati Uniti di una Conferenza per il disarmo a Washington, in una data che dipenderà dalle circostanze. Alla Casa Bianca si dice che il presidente Coolidge è pronto a discutere a fondo la questione del disarmo navale col signor Kellog appena l'abbandono del progetto della Conferenza da parte della Società delle Nazioni sembrerà definitivo.

In ciò che concerne il disarmo terrestre si dichiara che Coolidge desidererebbe che qualche cosa fosse fatto, ma egli non vede attualmente nulla da offrire alle Nazioni europee a tale riguardo. Il presidente si riterrebbe d'esercitare una pressione qualsiasi che possa influire sfavorevolmente sulle buone relazioni che gli Stati Uniti desiderano mantenere con le nazioni europee. (*Stefani*).

Le elezioni dei deputati radiciani sono state annullate

L'istruttoria contro Radic prosegue

Belgrado, 14 notte.

La Commissione parlamentare per la verifica dei poteri delle ultime elezioni, in base alla legge di difesa dello Stato ha dichiarate nulle le nomine di tutti i deputati radiciani recentemente eletti. Anche due deputati democratici subiscono la stessa sorte. I collegi rimarranno completamente vacanti, non prevedendo la Costituzione in tal caso la sostituzione. Eliminati in tal modo cinquanta deputati di opposizione il Governo di Pasic si è assicurata una grande maggioranza parlamentare. Si prevede però che l'opposizione abbandonerà per atto dimostrativo la Scupcina e vi ritornerà soltanto quando fossero in discussione problemi importanti per ostacolare mediante l'ostruzionismo i lavori parlamentari. L'istruttoria contro Radic segue il suo corso. I verbali che contengono le deposizioni fatte da Radic dinnanzi al giudice istruttore constano di 64 cartelle dattilografate. Sono già stati interrogati parecchi soldati, ai quali Radic dava il consiglio di non presentarsi alla leva, perchè tra breve sarebbe stata proclamata la repubblica; nonchè alcuni giornalisti. I giornali prevedono che l'istruttoria contro Radic durerà ancora due o tre mesi. Radic ha perduto il suo buonumore: egli dice di essere ammalato.

L'editore Alfieri della casa Alfieri e Lacroix arrestato per bancarotta fraudolenta

Roma, 6, notte.

Soltanto oggi si è avuta notizia dell'arresto del notissimo editore Luigi Alfieri, abitante in via Zanardelli, fondatore della casa editrice Alfieri e Lacroix. L'arresto è avvenuto cinque giorni or sono ed è stato eseguito da due agenti della squadra mobile della nostra questura. La notizia è stata tenuta segretissima. L'imputazione è di bancarotta fraudolenta. Negli ambienti culturali ed editoriali di Roma la notizia ha destato profonda e dolorosa impressione.

L'Alfieri aveva iniziato la sua opera industriale prima della guerra, fondando ed amministrando la Casa editrice Alfieri-Lacroix. Durante la guerra aveva lavorato molto per il Ministero della Marina, eseguendo numerose opere di carattere patriottico ed a scopo di propaganda, come quella *Finis Austriae*. In seguito era stato il creatore del periodico *Rassegna di arte antica e moderna* che ebbe a collaboratori i più insigni critici d'arte, tra cui Corrado Ricci, Berenson, Malaguzzi-Valeri ed altri — e dell'altro periodico *Pagine d'arte*. Troppo spesso, però l'Alfieri aveva dato il suo appoggio a pubblicazioni più che mediocri, che certo non meritavano spese e sfarzo di zincotipia e di carta, ed è in questa sua liberalità che probabilmente si deve cercare la causa non ultima dei pessimi affari della sua casa editrice.

Verso la fine del 1922 la sede di via Zanardelli venne chiusa e ceduta ad una fabbrica di calze, mentre la casa editrice si trasferiva nei locali della libreria Spithöver che l'Alfieri aveva preso in affitto. Ma l'8 maggio 1924 il Tribunale di Roma dichiarava il fallimento della società in accomandita editrice Alfieri-Lacroix di Luigi Alfieri e compagni; ed il commercio librario ed editoriale doveva essere interrotto. Ma l'Alfieri, pur di continuare la sua attività, avrebbe cercato dei soci con capitali, che sarebbero stati in tal modo danneggiati: si fa anche il nome di Padre Semeria fra le persone che risentirono dei danni. Inoltre sarebbe accertato che dopo la dichiarazione di fallimento non cessò l'attività dell'Alfieri e così si arrivò alla pronuncia della bancarotta fraudolenta che determinò l'arresto. L'Alfieri avrebbe omessa la denunzia di parecchi crediti, riscuotendone personalmente l'ammontare dopo la sentenza, sorprendendo la buona fede dei suoi debitori, e rilasciando delle quietanze senza data e con data antecedente al fallimento.

L'arresto dell'Alfieri porterà con sè uno strascico giudiziario senza dubbio clamoroso. Si parla anche di qualche sorpresa che dovrebbe lumeggiare maggiormente le iniziative dell'editore lombardo.

Un gentiluomo romano, notissimo industriale, in perfetta buona fede avrebbe ricevuto dall'Alfieri una quantità di titoli e di altre attività, parecchio tempo dopo la dichiarazione del fallimento: essendo egli venuto adesso a conoscenza della situazione finanziaria dell'Alfieri, avrebbe denunziata la cosa all'autorità giudiziaria.

La moglie dell'editore Alfieri invia stasera ai giornali una lettera per protestare contro quanto è stato pubblicato sull'arresto di suo marito, arresto dovuto, secondo lei, solo a queste considerazioni: « Sospetto (non davvero certezza) che il fallimento si fosse fraudolentemente maturato; credenza che, dopo il fallimento, si fossero in mala fede riscossi crediti e incluse attività ».

Il processo dei fa[...]

La requisit[oria]

[...] convegno i rappresentanti degli stabilimenti meccanici della Campania [...] situazione di fronte allo sciopero lombardo. Richiamandosi al precedente ordine del giorno votato, nonchè all'impegno assunto dal rappresentante il Comitato centrale della Fiom, oltre il dovere di incondizionata solidarietà, hanno all'unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti degli operai metallurgici della Campania aderenti alla Fiom, riuniti a Convegno; dinanzi alla notizia del movimento della Lombardia; considerato che la crisi economica ed il rincaro della vita, come la necessità di riconquistarsi un minimo di rivendicazioni sociali successivamente calpestate dall'offensiva padronale, spingono sempre più i lavoratori italiani verso una grande ripresa della lotta sindacale; considerato che la situazione dei metallurgici campani è, nella loro vertenza cogli industriali, impostata parallelamente a quella lombarda, giusto voto ed impegno precedente; si dichiarano disciplinatamente pronti a qualsiasi azione ed invitano l'organizzazione federale alla immediata proclamazione dello sciopero di solidarietà, facendo causa comune con tutte le rivendicazioni dei metallurgici lombardi ».

Il convegno si è sciolto raccomandando a tutti i metallurgici la più stretta disciplina in attesa delle disposizioni della Fiom.

Accordo a Varese per il caroviveri

Varese, 14 notte.

L'agitazione dei metallurgici nella nostra città si è risolta a mezzogiorno d'oggi tranquillamente. Gli operai, che non avevano aderito allo sciopero proclamato per tutta la Lombardia, hanno partecipato oggi, con una loro rappresentanza, ad una riunione con gli industriali. Alla riunione gli operai erano rappresentati dai dirigenti i sindacati fascisti. L'accordo è stato stipulato nella seguente misura: aumento della quota caroviveri, degli operai dai 18 anni in su di lire 1,30 al giorno e delle donne dai 16 anni in su di 0,60; ai ragazzi e ragazze aumento di 0,40. L'aumento deve essere corrisposto, come afferma l'accordo, con retroattività dal 1.o marzo 1925.

Il giornale dell'on. Torre sequestrato

Alessandria, 14, notte.

Stasera è stato sequestrato il periodico « La voce fascista », giornale dissidente dell'on. Torre.

L'avvelenamento dei bimbi alla Contrecia

La quinta ed ultima vittima

Como, 14, notte.

I lettori della « Stampa » ricorderanno il tragico caso di avvelenamento collettivo avvenuto tempo fa alla Contreria. I cinque figli dei coniugi Spada erano rimasti avvelenati e nonostante tutte le cure prodigate dei sanitari quattro dei bimbi avevano dovuto soccombere. Si sperava di salvare l'ultima, Maddalena, d'anni 4, ma anche la povera bimba è spirata stamane al nostro ospedale.

Raccapriccianti particolari del disastro ferroviario in Romania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bucarest, 14 notte.

Sul disastro ferroviario avvenuto alcuni giorni or sono non lontano da Bukarest i giornali recano raccapriccianti particolari. Lo scontro fra il treno merci al quale era attaccato un vagone con 40 riservisti ed il treno proveniente da Costanza con vagoni cisterna carichi di petrolio fu così violento che meno l'ultimo vagone del treno merci, tutti gli altri furono ridotti in scheggie. Dallo spaventevole groviglio di ruote, ferri contorti, tavole, cassoni ecc. furono estratti finora 12 cadaveri. Ventotto riservisti riportarono ferite più o meno gravi. Il ministro della Guerra si è recato sul luogo del disastro. Il ferroviere colpevole di avere provocato la catastrofe è fuggito.

Gravissimo incendio nel centro di Budapest

Budapest, 14 notte.

Si è sviluppato un violento incendio in un palazzo della centralissima piazza Oktover. I pompieri hanno dovuto accorrere al completo. Un pompiere è rimasto vittima del dovere. Si sono avute scene di panico. Il momento più pericoloso si è avuto quando l'armatura in ferro di una grande reclame luminosa, fusasi, è precipitata in piazza. Non si conosce il numero delle vittime. I danni sono ingenti.

La banda delle [...]

Come il capo [...] dalla finestra del suo [...]

Anche a Genova [...] riuscito, dopo alcuni [...] diversi componenti la [...] autori del furto del [...] da bollo. Il famoso Bat[...] per il pregiudicato Car[...] Umberto da Sori, il [...] in un sontuoso apparta[mento al pri]mo piano del palazzo al [...] piazza Jolanda a San Frut[tuoso ...] bilito ciò, la mattinata del [...] il maresciallo Logotela [...] monica, accompagnati da [...] cializzati, hanno circondato [...] tato dal Cerasolo e, dopo [...] mente bussato, abbattevano [...] gresso irrompendo nell'allo[ggio ...] in casa, ma, appena accor[tosi ...] za della pubblica sicurezza, [...] semi-vestito scavalcando [...] fatto perdere le sue tracce. [...] xione gli agenti hanno rin[venuto] di arnesi indiscreti.

Continuano le indagini [...] identificare ed arrestare [...] penti la comitiva, nella [...] dicato Guida Achille Mar[...] siri Ponente, soprannominato [...] ino soprannominato Pigna[...] Beato per Boldo Ottavio fu [...] Giovanni Battagin (Sestri [...]) che lui si è reso irreperibile [...] sono stati identificati. [...] continuano per stabilire [...] sabilità degli arrestati [...] in corso febbrili ricerche [...] assicurarli alla giustizia. [...] sono state perquisite, ma [...] fruttuose. Altre case furono [...] non essendo risultato [...] procedere all'arresto dei [...]

[Il pro]cesso [della Banca Ital]iana di sconto

[La relazione] dei periti

Roma, 14, notte.

[...] l'Alta Corte di Giu[stizia ...] periti sulla situa[zione della Banca Italiana] di sconto. Ecco [...] e ci vengono co[...]

[...] Tili, perito di [...]lo, perito debi[tamente] all'incarico ad [...]nte della Com[...]one della sen[...] Alta Corte di [...]uale a carico [...]stati ammini[stratori ...] sconto, si ono[...]oro risposte e [...]

[...]zione dei pa[...] di sconto 29 [...] il 29 dicembre [...] Italiana di [...]nte crisi eco[...] evole a neces[...] mobilizzare in [...] interesso na[...]ardi dalla que[...] visioni degli [...] industriale del [...] severità di [...] anche dell'ec[...] depositi, era [...] disponibilità li[...]ente le dette [...] della situa[...] e '21, ma che [...] date, avevano [...] in tale che, le[...]alo e della fe[...] forza di [...] avrebbe po[...] suoi impe[...] al compito [...]one, si deve [...] nel periodo [...] gravi difficoltà [...] azioni e diretto [...] valutazione dei [...] 1921, consi[...] zione anche [...] quidatori, con[...] sociale fosse [...] che le atti[...] la gestione [...] prenderà il suo [...] economico del [...] apprezzamento [...] periti compor[...] dicembre '21 [...]non era in stato [...]

[...] delle cifre del bi[lancio ...] dalla assemblea dei [...] di sconto il 9 mar[zo ...] dalla ricostruzione del [...] '20, fatta dai periti, è [...] le partite non furono suf[ficientemente] valutate dai compilatori, al[...] contro di essi valutate in [...] sensibilmente superiore alla loro rea[...]enza, e però, fatte le doverose com[pensazioni ...] devono riconoscersi contabilmen[te ed] economicamente esatti i risultati complessivi del bilancio, quale fu proposto alla assemblea degli azionisti del 9 marzo 1921 e da questa approvato; i periti concordemente concludono che le cifre del bilancio 31 dicembre 1920 della Banca italiana di sconto corrispondono a verità.

Sul quesito C: Sussistenza o meno del dividendo che venne distribuito agli azionisti e legittimità dei prelevamenti fatti a favore degli amministratori sul bilancio stesso: Ritenuto che in relazione alle risultanze finali del bilancio 31 dicembre '20 della Banca italiana di sconto i periti hanno dovuto riconoscere l'esistenza dell'utile netto di lire 35.740.300,42, oltre a 5 milioni passati alla riserva nel conto 1920, e quindi in totale lire 40.740.300,42, che l'assegnazione dei compensi agli amministratori e direttori nonchè quelli speciali ai membri del Comitato centrale dell'istituto è risultato conforme ai diritti loro spettanti, i periti concordemente concludono:

1) che il dividendo proposto all'assemblea degli azionisti della Banca italiana di sconto 9 marzo '21 in ragione di lire 40 per azione e da quella approvato, fu legittimamente assegnato;

2) che pure legittimi devon ritenersi i prelevamenti a favore degli amministratori e membri del comitato centrale e dei direttori della Banca italiana di [illegible] sul bilancio al 31 dicembre '20 ».

Impressionante rap[ina]

Derubata di oltre 100.00[0 lire]

Una audacissima rapina [...] sera. Certa Rosa Orlani, [...] taria di una pizzicheria [...] 26, chiuso il negozio verso [...] come di consueto, alla [...] in via Stoppani, 32, [...] portava veniva improvvisam[ente] derubata di un cestino [...] preziosi e varii libretti [...] somma ingente. L'Orlani [...] ogni sera, chiuso il nego[zio ...] casa con un cestino di vi[...] cestini che le casalinghe [...] spesa), nel quale, oltre a[...] ro, teneva i suoi rispar[mi ...] proprietà, nel timore [...] senza qualche ladro [...]. Così anche stasera [...] appoltesa, contenente [...] to dell'incasso [...] di orecchini [...] libretto del [...] Lotario [...] di 300 [...]

Un altro satiro arrestato a Roma mentre adescava una bimba

Roma, 14, notte.

Oggi verso le 16 un avvenimento di eccezionale gravità si è svolto in via del Pigneto fuori Porta Maggiore. Un giovane sulla trentina è stato veduto aggirarsi in detta strada con fare sospetto. Due popolane che notarono l'atteggiamento di costui, supposero di trovarsi di fronte ad un ladro che attendeva il momento opportuno per compiere qualche colpo. Lo sconosciuto infatti camminava lentamente, le mani sprofondate nelle tasche del soprabito e lo sguardo fisso verso i passanti. Le due donne hanno voluto rendersi conto delle intenzioni dell'individuo e fermatesi sotto un portone finsero una accalorata discussione, senza perdere di vista lo strano individuo. Questi ad un certo punto si avvicinava ad un gruppo di bambine che si trastullavano presso il marciapiede della strada. Il giovane, che non si era accorto di essere spiato, ha preso per mano una graziosa bimbetta di tre anni offrendole dei cioccolatini. La piccina ha accettato i dolciumi ed ha fatto poi l'atto di ritrarsi. Lo sconosciuto allora le ha mostrato l'orologio. Non è stato possibile alle due donne udire le parole rivolte dal giovinotto alla bambina. Esse hanno però detto che questa ad un certo momento si è lasciata condurre via senza opporre resistenza. A questo punto le due popolane sono intervenute inveendo contro lo sconosciuto, il quale ha abbandonato la bimba ed ha cercato di darsi alla fuga. Altra gente accorse e il mascalzone è stato preso dalla folla la quale lo avrebbe senza dubbio linciato se non fossero accorsi due carabinieri. I militi lo trassero in arresto. Lo sconosciuto condotto al vicino commissariato è stato identificato per il manovale Pietro Merlini, d'anni 23, alloggiato all'albergo del Popolo a San Lorenzo ed occupato presso un cantiere. Il Merlini, subito interrogato dal commissario, non ha negato di aver tentato di condurre seco la bimba, ma ha affermato che non nutriva nessuna trista intenzione verso di lei. Diverse persone interrogate dal funzionario, hanno dichiarato che l'arrestato aveva a lungo manovrato in via Pigneto per riuscire ad adescare la bambina e che vi era riuscito mediante l'offerta di dolciumi, proprio come avvenne nel rapimento di Bianca Carlieri e di Rosina Pelli. La polizia ha iniziato allo scopo le più attive indagini. Il commissario capo della polizia giudiziaria si sia interessato del fatto ed ha subito iniziato confronti con le persone che ebbero modo di scorgere l'assassino della piccola Pelli.

Bollettino Meteorico

13 marzo 1925

Città	Mass.	Min.	Stato del cielo	Mare
Roma	16	[illegible]	sereno	[illegible]
Milano	7	[illegible]	½ coperto	
Genova	10	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	
Taranto	16	[illegible]	¼ coperto	calmo
Palermo	12	[illegible]	coperto	[illegible]
Catania	14	[illegible]	¼ coperto	»
Tripoli	14	[illegible]	coperto	»
Messina	16	[illegible]	sereno	calmo
Trieste	7	[illegible]	»	»
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	»
Bari	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	mosso

TEMPERATURE UFFICIALI DI TORINO

Massima .... + 7

Minima .... — 3

La giornata di ieri: serena.

La Stazione Ibridi ci comunica: Pressione Barometrica: ore 9: 743. Temperatura massima del giorno 13 + 8. Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 0,5.

CRONACA

Il concerto Davico per la "Subalpina,,

Pubblico magnifico, al Liceo Musicale, ieri sera, per il sabato dell'Associazione della Stampa. La valente pianista signorina Luisa Davico dette un interessantissimo concerto, ottenendo caloroso successo. Nella Sonata op. 27 di Beethoven, nel *Carnaval* di Schumann, nell'Intermezzo e nella *Danse burlesque* di Franco Da Venezia, in alcuni pezzi di Chopin la studiosa concertista mostrò la sua ricca tecnica sempre congiunta all'arte interpretativa più fine e aristocratica. I soci dell'Associazione gustarono assai l'audizione e ricompensarono l'ospite graditissima con applausi sempre cordiali e intensi.

Conferenze

La potenza dell'uomo e la volontà.

— Alla Scuola di Guerra, presenti il Duca di Pistoia, il generale d'Armata sen. Petitti di Roreto, il senatore D'Ovidio e molte personalità dell'Esercito, della Magistratura e dell'Arte, il prof. Giovanni Vidari ha tenuto ieri una conferenza su « La potenza dell'uomo e la volontà ». L'oratore ha svolto con molta profondità di concetti il concetto fondamentale che le potenze dell'uomo, quelle della vita corporea e della vita spirituale, non si traducono in forme d'azione umana diritta, coerente, vittoriosa se non sono dominate dalla volontà, nella quale c'è veramente l'uomo, tutto l'uomo. Il gr. uff. Vidari seguito con molta attenzione nello svolgimento ordinato e preciso del suo vasto tema è stato alla fine applaudito e complimentato con molta cordialità.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 14 Marzo 1925

Ruota					
TORINO	37	43	47	84	17
BARI	27	10	3	56	37
FIRENZE	27	37	14	21	66
MILANO	28	81	67	40	78
NAPOLI	22	77	69	61	27
PALERMO	56	18	88	5	53
ROMA	5	26	81	33	67
VENEZIA	60	33	53	50	44

SOCIETA' TORINESE

Stag. e saggiatura seta, lana ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 14 marzo 1925

Organzino	Colli N. 6	Kg.	[illegible]
Trama	» » —	»	—,—
Greggia	» » 8	»	[illegible]
Varia	» » —	»	—,—
Lana	» » 12	»	[illegible]
	Colli N. 26	Kg.	[illegible]
Seta greggia	» » —	»	—,—
Lana	» » 1	»	[illegible]
Totale	Colli N. 27	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N. [illegible]	Kg. [illegible]
Stagionati lana e varie	» » [illegible]	» [illegible]
Pesati seta, lana e varie	» » 11	» [illegible]

Operazioni d'assaggio

Nella giornata .... Greggia N. 4 — Lavorata N. 4

Nel mese .... » » 143 — » » [illegible]

Operazioni di svergo

Nella giornata .... Seta N. — Lana N. —

Nel mese .... » » — » » [illegible]

Prove Speciali: Nella giornata — Nel mese [illegible]

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 14 marzo 1925

	Stagion.		pesat.	Prove	Assaggio
Greggia	B. 3	Kg.	[illegible]	B. —	B. 4
Organzini	B. 5	Kg.	[illegible]	B. —	B. 7
Trame	B. —	Kg.	—,—	B. —	B. —
Diversi	B. —	Kg.	—,—	B. —	B. —
Totale del giorno	B. 8	Kg.	[illegible]	B. —	B. 11
Totale del mese	B. —	Kg.	—,—	B. —	B. —

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

Il giorno 14 corr., col conforto della nostra Santa Religione, è spirata l'anima buona ed eletta del

Comm. Carlo Baggio

Grand'Uff.le dei Ss. Maurizio e Lazzaro - Grand'Uff.le della Corona d'Italia - Ispettore Generale delle Poste e Telegrafi a riposo.

Col cuore angosciato ne danno il doloroso annunzio i figli Ing. GUIDO con la consorte LUISA CONTI, Ing. ROMOLO Capitano d'Artiglieria, IDA col marito Ing. ENRICO DE BRAUD Maggiore d'Artiglieria ed il piccolo adorato CARLO, i fratelli GIOVANNI, LUIGI, GIUSEPPE, GIACOMO, ELISA, le cognate, il cognato, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì alle ore 8 partendo da via Bernardino Galliari N. 4.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stabilimento Naz.

Alle ore 3 serenamente spegnevasi la cara esistenza del

Prof. Comm. POCHETTINO GIOVANNI

Affranti dall'immenso dolore ne danno il triste annuncio la moglie ELENA PORRI, i figli ALFREDO ed ELEONORA, la nuora LIDIA MARCHESI, i nipotini ed i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Carignano.

Non s'inviano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite, si prega di non inviare fiori. 5975

Roma, 13 Marzo 1925.

Impr. Fun. A. Bonaguri - Via S. Vincenzo, 1, Roma.

Nel secondo anniversario della morte del compianto

Cav. GIOVANNI GIOJA

il 18 corrente, alle ore 10, nella Parrocchia S. Cuore di Gesù, verrà celebrata, in suffragio dell'anima eletta, una Messa solenne.

La vedova CAMPASSI FRANCESCA, le figlie: EMILIA con il marito MARIO CANTONO, ANGELA con il marito PIETRO BOTTAZZI e bimbi, ringraziano le gentili persone che vorranno unirsi alle loro preghiere. 14304

La famiglia e i congiunti della compianta

Fubini Vittoria Coën

riconoscenti ringraziano le gentili persone che di presenza, omaggio di fiori, elargizioni benefiche, vollero onorare la memoria della cara Estinta.

Costa - Telef. 46-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

DIFFIDA

La Ditta Giuseppe Stucco, proprietaria dello Stabilimento per la lavorazione del Sughero in Torino, Corso Regina Margherita, 146 (Stabile proprio), Ufficio e Negozio Via Consolata, 14, dichiara che non ha alcuna relazione di affari col Signor Stucco Francesco, mercante fabbrica congenere.

TORINO 1925 — TIP. [illegible] & C.